Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1915 — **Roma — Lunedì, 27 settembre** — **Numero 238**

DIREZIONE	Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi	AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 11-31		Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 75-91

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32: semestre L. 17: trimestre L. 9
» a domicilio e nel Regno: » » 36: » » 19: » » 10
Per gli Stati dell'Unione postale: » » 80: » » 41: » » 22
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . L. 0.25 } per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » 0.30 }

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

*Un numero separato in Roma cent. **10** — nel Regno cent. **15** — arretrato in Roma cent. **20** — nel Regno cent. **30** — all'Estero cent. **35***
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 1417 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'art. 55 della legge elettorale politica 26 giugno 1913, n. 821;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Letto il messaggio del presidente della Camera dei deputati in data 6 settembre 1915, n. 1239, che partecipa al ministro dell'interno la vacanza del collegio elettorale di San Miniato;

Considerato che le condizioni create dalla guerra, mentre impediscono l'esercizio del diritto del voto ad una parte cospicua di cittadini chiamati all'adempimento di un alto dovere, determinano poi alcune limitazioni di libertà individuale;

Considerata la costante giurisprudenza parlamentare, in casi aventi attinenza colla questione attuale;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

La convocazione del Collegio elettorale di San Miniato è rinviata sino a nuovo provvedimento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 settembre 1915.

TOMASO DI SAVOIA.

SALANDRA.

Visto, *Il guardasigilli:* ORLANDO.

Il numero 1420 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e delle facoltà conferite al Governo dalla legge 22 maggio 1915, numero 671;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, di concerto coi ministri della guerra e della pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Agli impiegati e salariati dei Comuni, delle Provincie, e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, al personale sanitario dipendente dalle stesse amministrazioni e agli insegnanti delle scuole primarie la cui amministrazione non sia affidata al Consiglio scolastico provinciale ai sensi della legge 4 giugno 1911, n. 487, sono estese le disposizioni di cui agli articoli 1, 2 e 3 del Nostro decreto 11 luglio u. s., n. 1061, purchè le persone anzidette, alla data del presente decreto, abbiano già ottenuto, con deliberazioni approvate dalla autorità competente, la nomina a posti compresi nelle rispettive piante organiche. Rimane salva l'applicazione del penultimo comma dell'art. 29 del testo unico 22 novembre 1908, n. 693.

Art. 2.

Qualora sia ritardato, anche per una sola scadenza, il pagamento delle somme dovute dagli enti indicati nell'articolo primo, il prefetto, sentite in un termine non superiore a cinque giorni, le deduzioni dell' amministrazione interessata, liquiderà il credito dell'impiegato o salariato e adotterà d'urgenza i provvedimenti consentiti dalle relative leggi organiche per assicurare il pagamento delle rate scadute e di quelle da scadere.

Art. 3.

Per tutta la durata dello stato di guerra, a posti compresi nelle piante organiche che si rendano vacanti ed ai quali, in base ai rispettivi regolamenti, non possa provvedersi per promozione, si dovrà provvedere esclusivamente con nomine provvisorie, rimanendo sospeso ogni pubblico concorso, anche se bandito in precedenza e non esaurito alla data del presente decreto.

Art. 4

Resta sospesa, sino a che avrà vigore il presente decreto, l'efficacia di ogni disposizione contenuta nei regolamenti organici degli enti locali contraria alle presenti norme.

Art 5

Il presente decreto avrà vigore dal giorno 1° settembre 1915.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 31 agosto 1915.

TOMASO DI SAVOIA.

SALANDRA — ZUPELLI — GRIPPO.

Visto, *Il guardasigilli:* ORLANDO.

Il numero 1425 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, sul conferimento dei poteri straordinari al Governo in caso di guerra e durante la guerra medesima;

Visto il R. decreto 9 maggio 1915, n. 607, e il Nostro decreto 8 luglio 1915, n. 1066, con i quali venne assegnata complessivamente la somma di lire due milioni per provvedere a rimborso di spese ed a concessione di sussidi ai connazionali rimpatriandi;

Riconosciuta la necessità di assegnare al Commissariato per l'emigrazione l'ulteriore somma di lire un milione per gli scopi suindicati;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto col presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e col ministro per gli affari esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

In aggiunta alla somma di lire 2 milioni di cui al R. decreto 9 maggio 1915, n. 607, e al decreto Luogotenenziale 8 luglio 1915, n. 1066, è autorizzata l'ulteriore assegnazione di lire un milione da corrispondersi al Commissariato per l'emigrazione onde provvedere al rimborso di spese ed a concessione di sussidî ai connazionali simpatriandi.

La indicata somma viene inscritta al cap. n. 60-*bis* « Assegnazione a favore del Commissariato per l'emigrazione per rimborso di spese o per sussidî ai connazionali rimpatriandi » dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1915-916.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 settembre 1915.

TOMASO DI SAVOIA.

SALANDRA — CARCANO — SONNINO.

Visto, *Il guardasigilli*: ORLANDO.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'art. 21 della legge 20 marzo 1910, n. 121 sull'ordinamento delle Camere di commercio e industria;

Visto l'art. 17 del regolamento per l'attuazione della legge predetta, approvato con il R. decreto in data 19 febbraio 1911, n. 245;

Visto il R. decreto 26 ottobre 1913 che approva la tabella delle sezioni elettorali della Camera di commercio e industria di Lecce;

Vista la deliberazione della Camera di commercio predetta in data 4 maggio 1915;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio;

Abbiamo decreto e decretiamo;

Articolo unico.

Le sezioni elettorali della Camera di commercio e industria di Lecce sono stabilite dalla unita tabella, vista, d'ordine Nostro, dal ministro proponente.

La tabella delle sezioni elettorali della Camera predetta approvata con il R. decreto 26 ottobre 1913, n. 63, è abrogata.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno d'Italia.

Dato a Roma, addì 26 agosto 1915.

TOMASO DI SAVOIA.

CAVASOLA.

TABELLA

delle sezioni elettorali della Camera di commercio e industria di Lecce:

1ª Sezione: Lecce — Arnesano — Cavallino — Lequile — Lizzanello — Monteroni — San Cesario di Lecce — San Donato di Lecce — San Pietro in Lama — Surbo.

2ª Sezione: Campi Salentina — Carmiano — Guagnano — Novoli — San Donaci — Salice.

3ª Sezione: Manduria — Avetrana — Maruggio — San Pancrazio — Sava.

4ª Sezione: Francavilla — Oria.

5ª Sezione: Grottaglie — Montejasi — Montemesola.

6ª Sezione: Taranto — Massafra.

7ª Sezione: Alessano — Castrignano — Gagliano del Capo — Salve — Presicce — Morciano — Corsano.

8ª Sezione: Brindisi.

9ª Sezione: Casarano — Matino — Parabita — Taviano — Supersano.

10ª Sezione: Castellaneta — Ginosa — Laterza — Mottola — Palagianello — Palagiano.

11ª Sezione: Ceglie Messapico.

12ª Sezione: Ostuni — Carovigno.

13ª Sezione: Copertino — Leverano — Veglie.

14ª Sezione: Galatina — Cutrofiano — Sogliano — Soleto — Sternatia — Zollino — Collepasso.

15ª Sezione: Galatone — Aradeo — Neviano — Seeli.

16ª Sezione: Nardò.

17ª Sezione: Gallipoli — Alezio — Tuglie — San Nicola.

18ª Sezione: Maglie — Corigliano — Martano — Otranto — Scorrano — Uggiano la Chiesa — Bagnolo — Cannole — Carpignano dei Greci — Catrignano dei Greci — Muro Leccese — Sanarica — Palmariggi — Cursi — Giurdignano — Giuggianello — Melpignano.

19ª Sezione: Martina Franca.

20ª Sezione: Mesagne — Latiano — Torre — Erchio — San Vito.

21ª Sezione: Poggiardo — Diso — Minervino — Nociglia — Surano — Andrano — Ortelle — Spongano.

22ª Sezione: San Giorgio — Fragagnano — Lizzano — Monteparano Pulsano — Carosino — Faggiano — Roccaforzata — San Marzano — Leporano.

23ª Sezione: Squinzano — Cellino — San Pietro Vernotico — Torchiarolo — Trepuzzi.

24ª Sezione: Taurisano — Acquarica — Ruffano.

25ª Sezione: Ugento — Alliste — Racale.

26ª Sezione: Vernole — Calimera — Martignano — Caprarica — Castri — Melendugno.

27ª Sezione: Tricase — Miggiano — Patù — Specchia — Tiggiano — Montesano.

Visto, d'ordine di S. A. R.
il Luogotenente Generale di Sua Maestà il Re:
Il ministro d'agricoltura, industria e commercio
CAVASOLA.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** ***in udienza del 6 settembre 1915, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Castropignano (Campobasso).***

ALTEZZA!

Un'inchiesta eseguita nel comune di Castropignano ha messo in evidenza una impressionante trascuratezza nella gestione dei beni patrimoniali, non essendosi mai fatta alcuna opera per migliorarla e per impedire la sensibile e progressiva diminuzione delle rendite.

Mentre dagli amministratori si omise persino la immissione in possesso dei beni attribuiti al Comune dall'autorità giudiziaria, si procedette, all'incontro, ad irregolari concessioni di suolo, senza neppure curare il versamento del prezzo da parte dei concessionari.

La finanza restò perciò gravemente scossa, tanto più che furono altresì trascurate l'applicazione e la riscossione delle tasse e non si provvide all'aggiornamento dei regolamenti in seguito alle nuove norme legislative ed alle variazioni introdotte nei regolamenti generali.

L'ufficio di segreteria trovasi nel più completo abbandono e così pure l'archivio ridotto in condizioni deplorevolissime.

I dissidi e gli attriti sorti da lungo tempo fra il sindaco e il segretario e per i quali furono iniziati e trovansi tuttora in corso procedimenti penali, sono non ultima causa di tale sfacelo, riflettendosi sull'andamento dell'Amministrazione e concorrendo a paralizzare i servizi e l'azione amministrativa degli uffici.

D'altra parte i criterî di manifesta partigianeria e di favoritismo portati dall'Amministrazione nel governo della cosa pubblica, hanno ingenerato un vivo malcontento e non dànno a sperare che essa possa e sappia mutare i suoi sistemi.

Anche quindi, giusta il parere del Consiglio di Stato emesso nell'adunanza del 24 luglio u. s., è necessario sciogliere il Consiglio comunale.

A ciò provvede lo schema di decreto che mi onoro di sottoporre all'augusta firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Castropignano, in provincia di Campobasso, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. cav. avv. Giovanni Perfetto è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 6 settembre 1915.

TOMASO DI SAVOIA.

SALANDRA

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** ***in udienza del 6 settembre 1915, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Imola (Bologna).***

ALTEZZA!

Avendo il Consiglio comunale di Imola rassegnate le dimissioni ed essendo impossibile indire nell'attuale momento le elezioni per la sua ricostituzione, stante il numero rilevante di elettori che non potrebbero partecipare alla votazione, trovandosi sotto le armi, è necessario, giusta anche il parere del Consiglio di Stato espresso nella adunanza del 14 agosto p. p., provvedere con lo scioglimento del Consiglio, alla nomina di un commissario straordinario.

A ciò provvede lo schema di decreto che mi onoro di sottoporre alla augusta firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148 e l'art. 2 del Nostro decreto 27 maggio 1915, n. 744;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Imola, in provincia di Bologna, è sciolto.

Art. 2.

Il signor cav. dottor Pietro Schenini è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 6 settembre 1915.

TOMASO DI SAVOIA.

SALANDRA.

R. ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO

Noi conte cavaliere di gran croce Luigi Cadorna, capo di stato maggiore del R. esercito;

Visto l'articolo. 251 del Codice penale per l'esercito del Regno d'Italia;

Visti gli articoli 39 (5° comma) e 41 del regolamento pel Servizio in guerra - Parte 1ª;

ORDINIAMO:

Nei territori occupati dal R. esercito la produzione e la vendita della farina e del pane saranno regolate dalle seguenti norme:

Art. 1.

È vietato ai mulini produrre, dal frumento, farine destinate alla panificazione, che siano abburattate con una resa inferiore all'80 0[0.

È pure vietato togliere elementi normali dalle farine stesse, per aggiungerne altri di valore commerciale ed alimentare inferiore.

Art. 2.

È vietato di tenere, vendere, consegnare la farina di frumento destinata alla panificazione se non in sacchi piombati.

Ciascun sacco porterà le seguenti indicazioni: ditta esercente il molino, qualità della farina e limite di abburattamento o la dichiarazione che la farina non è abburattata.

Per tali indicazioni gli esercenti i mulini potranno servirsi di targhette od etichette piombate o comunque saldamente assicurate al sacco.

Queste disposizioni non sono applicabili a farine provenienti da magazzini militari.

Art. 3.

È resa obbligatoria la produzione di un tipo unico di pane di frumento, corrispondente a quello conosciuto sotto il nome di pane casalingo, confezionato con farina abburattata in ragione non superiore al 20 0[0, e cioè al minimo all'80 0[0 di resa.

Detto tipo di pane dovrà essere preparato in forme di peso non superiore al chilogramma ciascuna. Non sarà tollerato un contenuto di acqua superiore al 35 0[0 misurato entro le 12 ore successive allo sfornamento.

Art. 4.

È vietato vendere, ritenere per vendere, o somministrare per compenso ai propri dipendenti, pane diverso dal tipo indicato nell'art. 3.

Art. 5.

Le disposizioni, di cui al presente decreto, non si estendono:

1° alla produzione ed alla vendita di paste alimentari, delle paste dolcificate e dei biscotti;

2° alla produzione ed alla vendita di pane di granturco, di segala o di altro cereale che non sia il frumento;

3° alla produzione ed alla vendita del pane confezionato con farina di frumento mescolata con altra farina (granturco, riso, segala), solo pei Comuni nei quali tali tipi di pane sieno in uso consuedinario e limitatamente ai bisogni dei Comuni medesimi.

Tale miscela dovrà essere annunziata ai compratori mediante appositi cartelli nei locali di vendita.

Art. 6.

La sorveglianza per l'applicazione delle presenti norme è affidata agli ufficiali sanitari, agli agenti comunali incaricati della vigilanza annonaria, nonchè agli ufficiali ed agenti di polizia comunale o giudiziaria.

A tale scopo essi hanno libero accesso nei locali tutti adibiti alla produzione, al deposito ed alla vendita della farina e del pane e possono procedere in qualsiasi momento al prelevamento dei campioni ed a tutte le indagini che ritengano necessarie.

A cura specialmente degli ufficiali sanitari debbono essere eseguite frequenti ispezioni per prevenire e reprimere le possibili adulterazioni e constatare le eventuali alterazioni.

Art. 7.

I campioni, di farina o di pane da sottoporsi alle analisi vengono prelevati in doppio e in quantità non inferiore a 500 grammi per campione.

I campioni, avvolti in tela ovvero in carta robusta, sono suggellati e firmati dal detentore e da chi osegui il prelevamento; uno di essi viene subito spedito ad uno dei laboratori, che per ciascun distretto debbono essere designati per le analisi dal segretario generale per gli affari civili presso il Comando supremo.

Di ogni prelevamento viene redatto apposito verbale, copia del quale è inviata al laboratorio che eseguirà le analisi, i cui risultati debbono essere comunicati subito al segretario generale per gli affari civili per l'eventuale denuncia al giudizio distrettuale.

Art. 8.

I funzionari ed agenti indicati nell'art. 6 della presente ordinanza constateranno le contravvenzioni alle disposizioni sulla produzione e sul commercio delle farine e del pane e provvederanno per la denuncia dei contravventori all'autorità giudiziaria.

Il funzionario o l'agente che, avendo notizia di una contravvenzione a tali norme, omette o indebitamente ritarda la denuncia, è punito con la multa da L. 50 a L. 1000.

Alla multa può, in casi di maggiore gravità, essere aggiunta l'interdizione dai pubblici uffici fino ad un anno.

Art. 9.

I contravventori alle disposizioni contenute nella presente ordinanza saranno puniti, senza pregiudizio delle maggiori pene previste dal Codice penale vigente nei territori occupati, con l'arresto sino a due anni e con l'ammenda da L. 100 a L. 2000, oltre la confisca della farina o del pane.

I nomi dei contravventori saranno pubblicati in ciascun Comune.

Art. 10.

La presente ordinanza entra in vigore il 1° ottobre 1915.

Sono abrogate le norme sinora vigenti nei territori occupati riguardo alla materia regolata da questa ordinanza.

Addì 10 settembre 1915.

Il capo di stato maggiore dell'esercito
L. Cadorna.

AMMINISTRAZIONE
della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza

Direzione generale degli Istituti di previdenza

ELENCO delle pensioni e delle indennità conferite ai sanitari, loro vedove ed orfani dal Consiglio d'Amministrazione, ed ammesse a registrazione dall'ufficio di riscontro della Corte dei conti durante il 2° trimestre 1915 a carico della Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari.

Adunanza del 23 aprile 1915.

Rivabella Tomaso fu Carlo, pensione, L. 2834.

Siliotti Giulio fu Eugenio, id., L. 2629.

Floridi Ersilia di Giacinto, ved. del dott. Mazzolini Ermogene, id., L. 671.

Virano Margherita fu Stefano, ved. del dott. Andreoli Enrico, pensione, L. 1077,51.
Mereu Salvatore fu Francesco, id., L. 5450,71.
Bellucci Paradisa di Giuseppe, ved. del dott. Pateracchi Beniamino, id., 1147,50.
Cristofori Giuseppa fu Luigi, ved. del dott. Giustiniani Francesco, id., L. 1314,50.
Orfani del dott. Giustiniani Francesco, id., L. 1314,50.
Visca Alessandro Francesco fu Giovanni, id., L. 1225.
Musso Secondo fu Gaspare, id., L. 1923.
Corradini-Rovatti Luigi fu Vincenzo, id., L. 3260,92.
Lolli Barbara di Bartolomeo, ved. del dott. Bergamini Alberto, id., L. 582.
Gabriele Domenico fu Bartolomeo, id., L. 1210.
Mazzucchetti Livia di Carlo e figlio, ved. ed orfano del dott. Baruffaldi Achille, (indennità), L. 959,37.
Savio Maria di Giuseppe, ved. del dott. Vecchio Emilio, id., L. 1735,64.

Adunanza del 24 maggio 1915.

Bauli Biagio fu Carlo, pensione, L. 2834.
Locatelli Ercole fu Angelo, id, L. 802.
Ibba Felice fu Vincenzo, id., L. 3000.
Canepa Rodolfo fu Vincenzo, L. 1812,65.
Castello Maria Carmela fu Lazzaro, vedova del dott. Bardelli Egisto, id., L. 433.
Masotti Francesco fu Cleto, id., L. 987.
Bianchi Emilio fu Alessandro, id., L. 2157.
Tardio Vincenzina fu Francesco, ved. del dott. Bruno Giuseppe, id., L. 764.
De Mercanti Emma fu Alessandro, ved. del dott. Cattalinick Alessandro (indennità), L. 1329,21.
Bidone Adele fu Lorenzo, ved. del dott. Lucchelli Michele (indennità), L. 1315,54.
Rasini Etilla di Enrico, ved. del dott. Carrara Angelo (indennità), lire 1318,58.
Patarino Giuseppe fu Gerardo (indennità), L. 5781,95.
Mascio Paolo fu Salvatore, pensione, L. 1655.
Giovannetti Raffaela fu Vittorio, ved. del dott. Coarelli Filippo (indennità), L. 1734,38.

Adunanza del 24 giugno 1915.

Carrieri Ignazio fu Francesco, pensione, L. 1058.
Gera Clementina fu Pietro, ved. del dott. Zamboni Ferdinando, id., L. 1500.
Borghesio Catterina di Giov. Battista, ved. del dott. Roggieri Benigno, id., L. 911.
Vincelli Maria fu Giovanvincenzo, ved. del dott. Pappone Giustiniano, id., L. 839,50.
Falzoni Daria Teodolina di Giacomo e figli, ved. ed orfani del dottor Pisani Giuseppe, id, L. 450.
Neroni Chiara di Napoleone, ved. del dott. Bassotti Gaetano, id., L. 1807,80.
Morini Luisa fu Emilio, vedova del dottor Bressan Giovanni, id., L. 782,62.
Rondolino Celestina fu Eugenio, ved. del dott. Colli Vignarelli Domenico, id., L. 1634,06.
Bloise Pietro fu Luigi, id., L. 2174.
Lusona Paolo fu Filippo, id., L. 819.
Ripamonti Alice di Pietro, ved. del dott. Corbetta Carlo (indennità), L. 1417,67.
Tognetti Giovanni di Giovanni Battista, id., L. 2325,50.

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

AVVISO.

Il giorno 15 corrente è stato attivato il servizio telegrafico pubblico nella stazione ferroviaria di Castel d'Agogna (Pavia), con recapito limitato al recinto della stazione.

Roma, 23 settembre 1915.

Disposizioni nel personale dipendente:

Personale di 1ª e 2ª categoria.

Con decreto Luogotenenziale del 18 luglio 1915:

Fiocca Ruggero, ufficiale postale telegrafico a L. 2100, in aspettativa. L'aspettativa accordatagli è cessata dal 23 maggio 1915.
Giannone Pasquale, ufficiale postale telegrafico a L. 1500, in aspettativa. L'aspettativa accordatagli è cessata dal 1° giugno 1915.
Mazzocchi Odoardo, ufficiale d'ordine a L. 1500, in aspettativa. La aspettativa è cessata dal 25 maggio 1915.

Con decreto Luogotenenziale dell'8 agosto 1915:

Galassi Concettina, ausiliaria a L. 1700, in aspettativa. Richiamata in servizio dal 1° agosto 1915.
Ciullo Adele nata De Rossi, ausiliaria a L. 1500, in aspettativa. Richiamata in servizio dal 1° luglio 1915.
Pettazzi Maria nata Serni, ausiliaria a L. 1500, in aspettativa. La aspettativa è cessata col 15 luglio 1915. Ricollocata in aspettativa dal 16 luglio 1915.

Con decreto Luogotenenziale del 12 agosto 1915:

Diotallevi Giovanni, primo ufficiale telegrafico a L. 3300, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Rossi Cesare fu Giuseppe, ufficiale postale telegrafico a L. 2700, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Gulizia Giuseppe, ufficiale postale telegrafico a L. 1800, in aspettativa, richiamato in servizio dal 1° agosto 1915.
Spadavecchia Nicola, ufficiale postale telegrafico a L. 1800, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Alvino Leonardo, ufficiale postale telegrafico a L. 1500, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Gentili Angelo, ufficiale postale telegrafico a L. 1500, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Baroni Gemma, ausiliaria a L. 1500, collocata in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Bellotti Luigi, ufficiale d'ordine a L. 1500, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.

Con decreto Luogotenenziale del 19 agosto 1915:

Giordano Bartolomeo, ufficiale postale telegrafico a L. 2100, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Alberti Camillo, ufficiale postale telegrafico a L. 1800, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Bufalini Ottorino, ufficiale postale telegrafico a L. 1800, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Quaglia Francesco, ufficiale postale telegrafico a L. 1500, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Barone Vittorio, ufficiale postale telegrafico a L. 1500, in aspettativa, l'aspettativa è cessata dal 19 luglio 1915.
Di Vincenzo Giov. Battista, ufficiale postale telegrafico a L. 1500, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Repetto Caterina nata Nelli, ausiliaria a L. 1950, collocata in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Perdomini Teresa nata Saccani, ausiliaria a L. 1700, collocata in aspettativa dal 1° agosto 1915.

Vezzi Maria nata Gros, ausiliaria a L. 1700, collocata in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Bachi Edvige nata Subert, ausiliaria a L. 1700, collocata in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Sestieri Emma, ausiliaria a L. 1500, collocata in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Pesenti Amalia nata Bisoffi, ausiliaria a L. 1500, collocata in aspettativa dal 1° agosto 1915.
De Castro Raffaele, ufficiale d'ordine a L. 2200, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Maresca Eduardo, ufficiale d'ordine a L. 1700, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Zannier Luigi Napoleone, ufficiale d'ordine a L. 1700, collocato in aspettativa dal 3 agosto 1915.
Migliori Migliorino, ufficiale d'ordine a L. 1700, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.

Con decreto Ministeriale del 20 agosto 1915:

Pascale Arturo, alunno, in aspettativa, l'aspettativa è cessata col 1° giugno 1915.
Moretta Felice, operaio meccanico a L. 1300, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.

Con decreto Luogotenenziale del 22 agosto 1915:

Tione cav. Pietro, capo sezione a L. 5000, in aspettativa, richiamato in servizio dal 16 agosto 1915.
Falco Fortunato, primo ufficiale postale telegrafico a L. 3300, collocato in aspettativa dal 16 agosto 1915.
Barbier dott. Vittorio, ufficiale postale telegrafico a L. 2100, collocato in aspettativa dal 16 agosto 1915.
Alessi Salvatore, ufficiale postale telegrafico a L. 2100, in aspettativa, richiamato in servizio dal 16 agosto 1915.
Cerreto Michelangelo, ufficiale postale telegrafico a L. 1800, collocato in aspettativa dal 16 agosto 1915.
Salvatore Pasquale, ufficiale postale telegrafico a L. 1800, collocato in aspettativa dal 1° agosto 1915.
Farina Domenico ufficiale postale telegrafico a L. 1500, in aspettativa, l'aspettativa è cessata dal 17 luglio 1915.
Tacchella Enrico, ufficiale postale telegrafico a L. 1500, collocato in aspettativa dal 16 agosto 1915.
Pellegrini Antonio, ufficiale postale telegrafico a L. 1500, in aspettativo, richiamato in servizio dal 9 agosto 1915.
Vaccari Antonina, nata Giammarco, ausiliaria a L. 1700, in aspettativa, richiamata in servizio dal 16 agosto 1915.
Pagan Anna, ved. Rolleri, ausiliaria a L. 1700, collocata in aspettativa dal 16 agosto 1915.
Picchioni Plinia, ausiliaria a L. 1500, in aspettativa, richiamata in servizio dal 16 agosto 1915.
Manzone Giovanni, ufficiale d'ordine a L. 1900, in aspettativa, richiamato in servizio dal 21 agosto 1915.
De Angelis Francesco Ernesto, ufficiale d'ordine a L. 1700, in aspettativa, richiamato in servizio dal 16 agosto 1915.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Disposizione nel personale dipendente:

Con decreto Luogotenenziale del 9 settembre 1915:

Stacchiotti Lauro, ragioniere di 4ª classe nell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione, è, per sua domanda, collocato in aspettativa per comprovata infermità, a decorrere dal 1° settembre 1915 e non oltre il 31 agosto 1917, con l'assegno annuo in ragione di lire seicentosessantasei e centesimi sessantasei (L. 666,66), pari al terzo del suo stipendio.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

Disposizioni nel personale dipendente:

Archivi notarili.

Con decreto Luogotenenziale del 15 luglio 1915, registrato alla Corte dei conti il 26 agosto 1915:

Felici cav. Angelo, notaro esercente nel comune di Subiaco, è nominato conservatore e tesoriere di quell'archivio notarile mandamentale.

Con decreto Ministeriale del 2 agosto 1915, registrato alla Corte dei conti il 21 agosto 1915:

Bracaglia cav. Giuseppe, assistente nell'archivio notarile di Frosinone, col titolo di sotto archivista, è, a sua domanda, collocato a riposo.

Con decreto Ministeriale del 3 agosto 1915, registrato alla Corte dei conti il 20 agosto 1915:

Marucchi Raffaele, assistente nell'archivio notarile di Roma, è, a sua domanda, collocato in aspettativa, per motivi di salute, per un mese.

Con decreto Ministeriale del 9 agosto 1915, registrato alla Corte dei conti il 23 agosto 1915:

Palmucci dott. Liberato, notaro esercente in Arsoli, è nominato reggente quell'archivio notarile mandamentale.

Con decreto Ministeriale del 10 agosto 1915, registrato alla Corte dei conti il 27 agosto 1915:

Castellucci Canio, candidato notaro, è nominato reggente l'archivio notarile mandamentale di Pisticci.

Con decreto Ministeriale del 1° settembre 1915:

Satta-Giudice Antonio, segretario del comune di Zagarolo, è nominato conservatore di quell'archivio notarile comunale.

Subeconomati.

Con decreto Ministeriale del 24 agosto 1915, registrato alla Corte dei conti il 30 agosto 1915:

Bertaia Giuseppe, è nominato subeconomo dei benefizi vacanti in Sanguinetto e gli è affidata la temporanea reggenza del sub-economo di Legnago.

Culto.

Con decreto Luogotenenziale del 22 agosto 1915, registrato alla Corte dei conti il 1° settembre 1915:

È stato concesso il *Regio exequatur* alla bolla pontificia, con la quale monsignor Albino Pella è stato trasferito dalle diocesi unite di Calvi e Teano a quella di Casale Monferrato.

Con decreto Luogotenenziale del 26 agosto 1915, registrato alla Corte dei conti il 1° settembre 1915:

Il beneficio annesso alla prima coadiutoria curata nella parrocchia di S. M. in Morino, di cui è investito il sacerdote Enrico Finocchi, è stato sottoposto a sequestro per misura di repressione.

Sono stati autorizzati ad accettare:
Il capitolo cattedrale di Amalfi il legato di L. 2000, disposto dal fu Andrea Brangi.
La chiesa della Madonna del Portone in Asti il legato di L. 3000, disposto dalla fu Carolina Vizia.
Il parroco di Ave Gratia Plena in Barra, il legato di un immobile, disposto dalla fu Carolina Nappo.
La fabbriceria parrocchiale di Santa Maria Calchera in Brescia, il legato di L. 198,88, disposto dalla defunta Rosa Tonelli.

La fabbriceria parrocchiale di Casasco d'Intelvi, la donazione di un certificato del Debito pubblico dell'annua rendita di L. 7,50, offerta dal cav. Giovanni Perolini.

Il parroco di Sant'Auditore, in Cervinara, il legato di uno stabile, disposto dalla fu Luigia Mercaldo.

L'amministrazione parrocchiale di Fiesso, due legati dell'annua rendita di L. 40 ciascuno, disposti dal fu Ottavio Manzoni, ed a ricevere dal suo erede, in affrancazione di tali legati, la somma capitale di L. 1600.

La fabbriceria parrocchiale di Treguagno il legato di L. 1000, disposto dal fu Francesco Cipolla.

Il parroco di San Giacomo Maggiore, in Tortona, il legato di un appezzamento di terreno, disposto dalla fu Anna Maria Bossi.

Sono stati autorizzati:

Il Comitato delle Missioni estere della chiesa metodista episcopale ad acquistare, in via di sanatoria, per la somma di L. 50 000 dal cav. Rodolfo Oblieght un fondo rustico.

Il parroco di Santa Margherita in Sori, a rinunziare al legato di alcuni immobili, disposto dalla fu Caterina Repetto.

Con decreto Luogotenenziale del 29 agosto 1915, registrato alla Corte dei conti il 6 settembre 1915:

È stato concesso il *R. assenso* alla unione *aeque principaliter* delle cappellanie di San Crescentino e di Santa Croce di Palcano, comune di Cantiano.

Con determinazione Luogotenenziale del 5 settembre 1915:

È stata autorizzata la concessione del *R. placet* alla bolla vescovile, con la quale al sacerdote Vincenzo Martino è stato conferito il canonicato di San Vincenzo nel capitolo cattedrale di Acqui.

Amministrazione centrale.

Con decreto Luogotenenziale del 29 luglio 1915, registrato alla Corte dei conti il 6 settembre 1915:

Veltroni cav. Vittorio, primo ragioniere di 1ª classe nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti, è nominato capo sezione di 2ª classe nella carriera di ragioneria.

Con decreto Ministeriale del 29 luglio 1915, registrato alla Corte dei conti il 6 settembre 1915:

Montagna cav. Raffaele, segretario nel Ministero, è promosso dalla 2ª alla 1ª classe.

Costamagna cav. Carlo, id., è promosso dalla 3ª alla 2ª classe.

Ventura Antonio, id., è promosso dalla 4ª alla 3ª classe.

Bracci Devoli cav. uff. Costantino, 1° ragioniere nel Ministero, è promosso dalla 2ª alla 1ª classe.

Vespasiani cav. Pietro, id. id.

Della Bona cav. Carmeto, id. id.

Acquaroni cav. Decio, 1° ragioniere di 2ª classe nel Ministero, in soprannumero, è collocato nel ruolo organico dei primi ragionieri di 2ª classe.

Parolini cav. Ferruccio, ragioniere nel Ministero, è promosso dalla 2ª alla 1ª classe.

Quarta Camillo, ragioniere nel Ministero, è promosso dalla 3ª alla 2ª classe.

Clarizio Pasquale, id. id.

Zanelli Giovanni, id. id.

Dinacci Francesco, id. id.

Crispo Carlo, ragioniere nel Ministero, è promosso dalla 4ª alla 3ª classe.

Iesu Giovanni, id. id.

Magistratura.

Con decreto Ministeriale del 5 luglio 1915, registrato alla Corte dei conti il 3 settembre 1915:

I magistrati sottoindicati sono promossi dalla 3ª alla 2ª categoria:

Martinet cav. Lorenzo, procuratore del Re presso il tribunale di Reggio Emilia.

Messea cav. Luigi Teodoro, consigliere della Corte di appello di Torino.

Del Giudice cav. Mauro, id. di Roma.

Angeloni cav. Francesco, presidente del tribunale di Chiavari.

Del Rio Dore cav. Giovanni, consigliere della Corte d'appello di Cagliari, in aspettativa per infermità.

Con decreto Luogotenenziale del 26 agosto 1915, registrato alla Corte dei conti l'11 settembre 1915:

La Terza comm. Michele, primo presidente della Corte d'appello di Trani, incaricato di presiedere la Commissione delle prede, è collocato fuori del ruolo organico, per motivi di servizio.

Con decreto Luogotenenziale del 9 settembre 1915:

Tomassi Michele, giudice in funzioni di pretore nel 6° mandamento di Roma, è tramutato al tribunale di Roma.

Giallombardo Arturo, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Tortorici, è tramutato, a sua domanda, alla pretura di Naro.

Il Nostro decreto 17 giugno 1915, nella parte riguardante il tramutamento del giudice Sebastiano Privitera dalla pretura di Cesarò a quella di Spaccaforno, è, a sua domanda, revocato.

Con decreto Luogotenenziale del 12 settembre 1915:

Melis Vittorino, giudice, già in funzioni di pretore nel mandamento di Bonorva, sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, è richiamato in servizio dalla data del presente decreto ed è destinato con le funzioni di pretore nel mandamento di Pievepelago.

Trucchi Filippo, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Isola del Giglio, è tramutato, col suo consenso, alla pretura di Casalbuttano ed Uniti.

Barnabei Vincenzo, giudice in funzioni di pretore nel madamento di Torricella Peligna, è tramutato alla pretura di Palena.

Messina Rosario, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Palena, è tramutato alla pretura di Torricella Peligna.

Dettori Enotrio, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Villanova, è tramutato alla pretura di Fluminimaggiore.

Piatti Tommaso, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Badolato, è tramutato, a sua domanda, alla pretura di Cicagna.

Bucciolotti Paolino, giudice di 3ª categoria, in funzioni di pretore nel mandamento di Sarnano, è collocato, a sua domanda, in aspettativa per infermità per un mese.

Campanile Arturo, giudice di 3ª categoria, in aspettativa per infermità, è confermato nella detta aspettativa fino alla data del presente decreto.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da:

Angeli Domenico, dalla carica di vice pretore del mandamento di Nocera Umbra.

Monga Giuseppe, id. id. di Sanguinetto.

Laterza Stefano, id. id. di Santeramo in Colle.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato pel triennio 1913-915:

Motolese Nicola, nel mandamento di Grottaglie.

Briguccia Andrea, id. di Alcamo.

Con decreto Ministeriale del 15 settembre 1915:

Mirabella Salvatore, vice pretore onorario del mandamento di Aversa, è destinato a supplire il titolare assente nel mandamento di Frigento.

Matrona Raimondo, id di Racalmuto, id. id. di Pantelleria.

Marinangeli Umberto, id. di Aquila, id. id. di Barisciano.

Arconati Italo, id. di Arcisate, id. id. di Abbiategrasso.

Cancellerie e segreterie.

Con decreto Luogotenenziale del 9 settembre 1915:

Bentivegna Michele, cancelliere della pretura di Serrastretta, è tramutato alla pratura di Nocera Terinese.

Giordani Lamberto, cancelliere della pretura di Nocera Terinese, applicato al Consiglio superiore della magistratura, è tramutato alla pretura di Serrastretta, continuando nella detta applicazione.

Ruggi Pasquale, cancelliere della pretura di Castelfranco in Miscano, in aspettativa per infermità cessa di far parte dell'Amministrazione.

Con decreto Ministeriale del 10 settembre 1915:

Desideri Augusto, cancelliere della pretura di Montegiorgio, è applicato alla Corte di cassazione di Roma.

Casciano Edoardo, già aggiunto di cancelleria della pretura di Cantalupo nel Sannio, in aspettativa per infermità, richiamato alle armi, cessa dall'aspettativa medesima ed è considerato in congedo.

L'applicazione dell'aggiunto di cancelleria della 1ª pretura di Roma, Baccarini Ettore, alla pretura di Offida, è prorogata per altri due mesi.

Lepore Gennaro, aggiunto di cancelleria nella 1ª pretura di Bari, sospeso dall'esercizio delle funzioni, è richiamato in servizio nella stessa 1ª pretura di Bari.

Foselli Gaudioso, aggiunto di cancelleria della pretura di Palmanova, in aspettativa per infermità, è collocato in aspettativa per adempiere agli obblighi della leva militare.

Provenzano Francesco, aggiunto di cancelleria nella pretura di Alcamo, è tramutato alla pretura di Mazzara del Vallo.

Palma Giovanni, cancelliere di sezione del tribunale di Trani, è nominato segretario di sezione della R. procura presso il tribunale di Aquila.

Violante Michele, cancelliere di sezione del tribunale di Cassino, è tramutato al tribunale di Trani.

Antonelli Antonio, segrètario di sezione della R. procura presso il tribunale di Aquila, in aspettativa per infermità, è tramutato al tribunale di Cassino.

Campogiani Giovanni, cancelliere di sezione del tribunale di Ancona, è nominato vice cancelliere della Corte di appello di Ancona.

Mattucci Domenico, cancelliere di sezione del tribunale di Teramo, è, a sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per mesi due.

Fortuna Mario, aggiunto di cancelleria della pretura di Cagli, ove non ha preso possesso, è tramutato alla pretura di Civitacastellana.

Papaianni Alfonso, aggiunto di cancelleria nella pretura di Mazzara del Vallo, è tramutato alla pretura di Palma di Montechiaro.

Russo Giuseppe, aggiunto di cancelleria di 2ª classe nella pretura di Brindisi, è, a sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per mesi tre.

Ceccaroli Agostino, segretario di sezione della R. procura presso il tribunale civile e penale di Venezia, in aspettativa per infermità è, a sua domanda, confermato nella stessa aspettativa per altri quattro mesi.

Greco Alfredo, aggiunto di cancelleria nel tribunale di Savona, in aspettativa per infermità, è, a sua domanda, confermato nella stessa aspettativa per altri tre mesi.

Con decreto Ministeriale del 10 settembre 1915:

I sottoindicati aggiunti di cancelleria e segreteria in aspettativa per adempiere agli obblighi della leva militare, cessano dall'aspettativa medesima, e da detto giorno sono considerati in congedo:

Melelli Giuseppe, della R. procura di Perugia.

Rampini Giuseppe, della pretura di Foligno.

Papi Carlo, del tribunale di Grosseto.

Protani Massimo, della pretura di Todi.

Zanchi Giuseppe, id. di Aosta.

Proto Antonino, id. di Castelvecchio Subequo.

Iengo Francesco, id. id.

Piccirilli Beniamino, id. di Montereale.

Massimetti Oreste, id. di Castel di Sangro.

Zugaro Luigi, id. di Pescina.

Citro Giovanni, della pretura di Vasto — Mandracci Giovanni Battista, id. di Rimini.

Moscato Angelo, id. di Imola — Gabbi Federico, id. di Argenta. — Amato Francesco, id. di Codigoro.

Monteforte Eduardo, della R. procura di Ferrara.

Taglietti Mario, del tribunale di Brescia.

Palange Francesco, della 3ª pretura di Brescia — Baiocchi Guido, della 2ª pretura di Bergamo.

Oggero Antonio, della pretura di Breno — Gazzetti Pierino, id. di Asola.

Cancellieri Sigismondo, della Corte di appello di Cagliari.

Sulis Pietro, della pretura di Bonorva — Valentino Fele Paolo, id. di Busachi.

Molinas Pietro, id. di Nuoro — Jacona Salvatore, id. di Terralba.

Monteforte Agatino, id. di Jerzu — Verrone Adolfo, id. di Dorgali.

Salmoria Elia, id. di Mandas — Fallica Giuseppe, del tribunale di Mantova.

Mazzone Giovanni, id. di Reggio Emilia — Arolla Antonio Arturo, id. di Casale.

Zoppini Vincenzo, della 2ª pretura di Alessandria — Visconti Giovanni Battista, della pretura urbana di Genova.

Barilla Agatino, del tribunale di Verona — Calzona Giuseppe, della pretura di Monteleone di Calabria.

Russo Riccardo del tribunale di Rossano.

Sigillò Giuseppe, della pretura di Cividale nel Friuli (collocato in aspettativa per leva militare dal 1° agosto 1914 con decreto 12 luglio 1914, registrato l'11 agosto 1914).

Staglianò Raffaele, del tribunale di Ivrea — Borgioli Gino, della pretura di Figline Valdarno.

Fratini Maurilio Giovanni, id. di Rapallo — Siffredi Pietro, della R. procura di San Remo.

Pollero Giuseppe, della pretura di Sestri Ponente — Scapaticci Giovanni, della Corte d'appello di Genova.

Moreno Giovanni Battista, del tribunale di Genova — Ponissone Pietro, id. id.

Catricalà Bruno, della R. procura di Messina — De Longis Alberto, del tribunale di Sondrio.

Marini Carlo, id. id. — Riccardi Guido, della pretura di Busto Arsizio.

Farruggia Leopoldo, della 2ª pretura di Milano — Crispo Francesco, della pretura di Noepoli.

D'Addio Gaetano, id. di Capua — Josca Giuseppe, id. di Pisticci.

Rotundo Dario, della R. procura di Potenza — De Prisco Giuseppe, della pretura di Trasacco.

Giarnieri Attilio, id. di Sezze (collocato in aspettativa con decreto 31 gennaio 1915 per obbligo di leva, registrato il 16 marzo 1915, a decorrere dal 1° gennaio 1915).

Coppola Vittorino, della Corte d'appello di Napoli — Pastore Roberto, del tribunale di Lagonegro.

Capo Arturo, della pretura di Locorotondo — Gesuè Gustavo, id. di Monterotondo.

Lo Faso Giuseppe, id. di Ales — Carapezza Liborio, id. di Lecco.

Mazzone Giovanni, del tribunale di Reggio Emilia — Carbutti Carlo, della 2ª pretura di Parma.

La Mendola Vincenzo, del tribunale di Domodossola — Mozzi Augusto, id. di Pallanza.

Valoroso Silvio, id. di Pinerolo — Toselli Francesco, id. di Saluzzo.

Santosuosso Ottone, del tribunale di Torino — Mazzini Paolo, della pretura di Mortara.
Trucco Ginesio, della 1ª pretura di Torino — Bertelli Luigi, del tribunale di Cuneo.
Cunioli Giuseppe, della pretura di Novara — Berardi Francesco, id. di Galatina.
Tondi Pasquale, id. id. — Ruta Giovanni, id. di Nardò — Lucchetti Vincenzo, del tribunale di Como.
Passalacqua Pietro, della R. procura di Venezia (collocato in aspettativa per leva militare).
Mirabella Francesco, della pretura di Lonigo — Persiani Enrico, della 2ª pretura di Roma.
Romano Salvatore, della pretura di Mestre (morto il 18 luglio 1915).
Momola Pietro, del tribunale di Alba — Puntini Ubaldo, della Regia procura di Perugia.
Innamorato Amedeo, della pretura di Tossicia — Corrado Corradini, della 1ª pretura di Roma.
Laudisi Francesco, della pretura di Terracina — Codiglione Pietro, id. di Valmontone.
Acquaroni Mario, id. di Civitavecchia — Noschese Tobia, della 1ª pretura di Pistoia.

Notari.

Con decreto Luogotenenziale del 22 agosto 1915, registrato alla Corte dei conti il 7 settembre 1915:

Gobba Giuseppe, notaro residente nel comune di Sele, distretti riuniti di Alessandria e Tortona, è traslocato nel comune di Torino.
Vinca Carlo, notaro residente nel comune di Moncalieri, distretto notarile di Torino, è traslocato nel comune di Torino.
Guglielmino Domenico, notaro residente nel comune di Caselle Torinese, distretto notarile di Torino, è traslocato nel comune di Torino.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del debito pubblico

1ª pubblicazione per rettifiche d'intestazione.

Si dichiara che le rendite seguenti, per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione dei Debito pubblico, vennero intestate e vincolate come alla colonna 4, mentrechè dovevano invece intestarsi e vincolarsi come alla colonna 5, essendo quelle ivi risultanti le vere indicazioni dei titolari delle rendite stesse:

Debito	Numero d'iscrizione	Ammontare della rendita annua	Intestazione da rettificare	Tenore della rettifica
1	2	3	4	5
3.50 °/o	656423	73 50	Anzilotti Edoardo fu Sebastiano, domiciliato a Milano	Anzilotti Edoardo fu Sebastiano, *minore, sotto la patria potestà della madre Colzani Giulia ved. Anzilotti*, domiciliato a Milano

A termini dell'art. 167 del regolamento generale sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298,

si diffida

chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, le intestazioni suddette saranno come sopra rettificate.

Roma, 25 settembre 1915.

Il direttore generale
GARBAZZI.

(E. n. 12).

Direzione generale del tesoro (Divisione portafoglio)

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi 27 settembre 1915, in L. 113,80.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane, nella settimana dal giorno 27 settembre al giorno 2 ottobre 1915, per daziati non superiori a lire 100, pagabili in biglietti, è fissato in L. 113,85

MINISTERO DEL TESORO
E
MINISTERO
DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Media dei cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate nei decreti Ministeriali del 1° settembre 1914 e 15 aprile 1915 accertata il giorno 25 settembre 1915 da valere per il giorno 27 settembre 1915:

PIAZZA	DENARO	LETTERA
Parigi	106 95	107 .36
Londra	29 50	29 .62
Berlino	—	—
Vienna	—	—
Svizzera	117 87	118 .39
New York	6 .27	6 .32
Buenos Ayres	2 60	2 64
Cambio dell'oro	113 .55	114 .05

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio del giorno 27 settembre 1915:

Franchi	107.15 1/2
Lire sterline	29 56
Marchi	—
Corone	—
Franchi svizzeri	118 .13
Dollari	6 .29 1/2
Pesos carta	2 62
Lire oro	113 80

PARTE NON UFFICIALE

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, 25 settembre 1915 — (Bollettino n. 122):

Nella zona fra l'Ortler e il Monte Cevedale, una nostra colonna alpina, partita da Sex Caterina Valfurva, in tre marce notturne e trasportando al seguito un cannone, raggiungeva, all'alba del 20, una vetta emergente da ghiacciaio a 3251 metri a sud della Könige Spitze. Di lì, irradiati drappelli alla Kreil Spitze (3391 metri) allo Schorotterhorn (3389 metri) ed al Monte Pasquale (3559 metri), moveva all'attacco della Sulden Spitze (3376 metri) fortemente tenuta dall'avversario e la espugnava distruggendone i trinceramenti.

Analoga felice operazione compieva al passo di Cevedale (3267 metri); indi assaliva una colonna nemica che accorreva dalla Schaubachhutte (Sulden) e la ricacciava nel fondo della valle.

Nella zona del Tonale una violenta lotta fu combattuta, nella giornata del 23 per il possesso del Torrione: altura situata lungo la cresta fra Punta Albiolo e Rèdival alla testata di Valle Strino (Noce).

Il Torrione fu più volte conquistato e perduto. Infine, a motivo della violenza del fuoco delle opposte artiglierie, nessuno dei due avversari riuscì a stabilirsi sulla contrastata posizione.

Su tutta la rimanente fronte, all'infuori di due piccoli attacchi nemici nel settore di Tolmino, prontamente respinti, non si ebbero avvenimenti meritevoli di speciale ricordo.

Cadorna.

Comando supremo, 26 settembre 1915 — (Bollettino n. 123):

Continuano i combattimenti nella zona del Cevedale, ove il nemico, ricevuti rinforzi anche di artiglieria, tentò il giorno 24 un colpo di mano contro la nostra occupazione di Capanna Cedec. Accorsero prontamente nostre truppe dell'alta Valtellina, e la colonna nemica fu contrattaccata e respinta.

In Carnia, nella giornata del 23, dopo l'intensa azione di fuoco di artiglieria contro tutta la nostra fronte dal Pal Piccolo al Pizzo Avostanis, il nemico accennò a tre successivi attacchi, che vennero però ogni volta respinti.

La nostra artiglieria eseguì tiri aggiustati sulla stazione ferroviaria di Tarvis. Furono visti grandi incendi.

Sul Carso la situazione è invariata.

Cadorna.

Zurigo, 25. — L'inviato della *Gazette de Lausanne* in Italia, scrive che l'esame generale delle posizioni sulla fronte dell'Isonzo dimostra i progressi notevoli degli italiani in questa regione.

Le truppe italiane si sono impadronite della maggior parte delle alture e sono discese quindi a valle per risalire sull'altro versante sino alla vetta del Monte Nero.

I lavori difensivi straordinari compiuti dagli austriaci nel fondo delle valli e sui fianchi delle montagne hanno ritardato la conquista della regione, ma non potranno impedirle, giacchè gli italiani avanzano nonostante l'arrivo continuo di rinforzi austriaci tolti dal fronte Galiziano.

Se l'Austria non inviasse truppe scelte sul fronte italiano, l'offensiva italiana progredirebbe rapida.

Ed intanto, appena essa toglie questi rinforzi dalla Galizia, i russi la battono.

Anche se l'Austria potesse mandare al fronte sud-occidentale forze ancora più considerevoli, le truppe italiane finirebbero per conquistare tutte le posizioni da esse attaccate. Nessun dubbio è possibile.

Settori esteri.

Secondo i comunicati ufficiali da Pietrogrado, da Parigi e da Londra, il secondo autunno di guerra è cominciato sotto cattivi auspicî per l'offensiva austro-tedesca nel settore orientale e tedesca in quello occidentale.

Ai successi dei giorni scorsi sugli eserciti del maresciallo Hindenburg in Polonia, i russi segnalano oggi eguali successi su quelli del generale Mackensen in Galizia, dove hanno fatto parecchie altre migliaia di prigionieri e catturato materiale da guerra.

Di non minor considerazione sono i vantaggi ottenuti dai francesi nello Champagne e dagli inglesi a sud di La Bassée e ad est di Grenay Vermelles.

Quivi gli uni e gli altri hanno espugnato trincee tedesche per una estensione di 25 chilometri, impadronendosi nel tempo stesso d'importanti punti strategici. In complesso essi hanno fatto oltre a 20,000 prigionieri e catturato parecchi cannoni.

Se si dovesse giudicare dai telegrammi da Nisch, la nuova offensiva austro-ungarica sulla Sava e sul Danubio non pare destinata ad avere il successo sperato. I serbi hanno potuto sempre e facilmente, sin qui, non solo ostacolare i lavori di fortificazione del nemico, ma respingerlo nei suoi tentativi di approdo.

Nella penisola di Gallipoli, nella Mesopotamia e nel Caucaso non si è prodotto nulla di rimarchevole.

La situazione militare dei belligeranti nei vari settori del teatro della guerra è ancor meglio chiarita coi seguenti telegrammi comunicati dall'*Agenzia Stefani*:

Nisch, 24 (ufficiale). — Nella notte dal 22 al 23 il nemico, aiutato da due barche di soldati, tentò di passare la Sava e la Drina verso Ratche, ma venne respinto.

Ostacolammo i lavori di fortificazioni del nemico sulle alture di Bejania e verso Orepara, di fronte ad Ostrouinitza.

Basilea, 25. — Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale, dice:

La situazione generale è immutata.

Verso Ariburnu il nostro tiro ha reso inutilizzabili cannoni nemici presso Yukssoksirt.

Verso Seddulbahr la esplosione di una delle nostre mine dinanzi alla nostra ala destra ha distrutto parti di trincee nemiche difese da reticolati ed una contromina nemica, cagionando la morte di zappatori nemici.

Sul fronte d'Irak il giorno 22 due squadroni di cavalleria nemica che tentavano di avanzare contro le nostre posizioni sulla riva sinistra sostenuti da cinque navi nemiche, sono stati respinti mediante un contrattacco delle nostre colonne di esploratori.

Ogni giorno infliggiamo gravi perdite e prendiamo considerevole bottino, con le nostre azioni di sorpresa alle forze nemiche che circolano nel paese al di fuori della protezione delle cannoniere, nel Tigre e nell'Eufrate.

Basilea, 26. — Si ha da Berlino 25: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. — Su tutto il fronte dal mare ai Vosgi il fuoco del nemico è aumentato di violenza ed è divenuto di una intensità straordinaria ad est di Ypres, tra il canale La Bassée e Arras, come pure nella Champagne da Presnes fino all'Argonne. Dopo una violentissima preparazione di artiglieria che in taluni luoghi è durata cinquanta ore, gli attacchi attesi sono stati iniziati. Tra la ferrovia da Ypres a Roules ed a Comines gli inglesi hanno attaccato stamane, ma il loro attacco è già stato respinto sull'ala settentrionale dopo soltanto dei corpo a corpo dinanzi alla nostra posizione ed in questa. Essi attaccano anche a nord-est e a sud-est di Armentières e a nord del canale di La Bassée.

Essi tentano di adoperare gaz e bombe soffocanti.

La sera del 23, come si è saputo poi, i francesi penetrarono nelle nostre trincee rovesciate presso Souchez, ma ne sono stati presto ricacciati.

Ieri essi sono stati di nuovo respinti presso Souchez e ai due lati di Neuville.

Nella Champagne, da Pesnes all'Argonne, hanno avuto luogo attacchi, che nella maggior parte dei luoghi sono stati respinti. Essi sono stati in parte fermati già dalla nostra artiglieria ed in parte fallirono a pochi passi dai nostri ostacoli sotto il fuoco della nostra fanteria e delle nostre mitragliatrici. Masse nemiche che indietreggiavano sotto questo fuoco hanno subito perdite sensibilissime.

In alcuni punti del fronte sono in corso combattimenti a breve distanza.

Un debole attacco francese contro Besange la Grande, a nord di Luneville, non ha avuto alcun successo.

Fronte orientale. — Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — Gli attacchi dei russi a sud ovest di Lennewaden e presso Wyloja e Rabun sono stati respinti. Nostri attacchi sul fronte a sud di Soly sono stati continuati. I russi oppongono ancora resistenza alla nostra avanzata sulla linea generale Smorgon-Wischnew ad ovest di Saberesina-Djelfatitschi al confluente della Beresina e del Niemen.

Presso Friedrichstadt un aviatore tedesco ha abbattuto un aeroplano russo.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — A nord di Korelitschi i russi si sono difèsi con tenacia.

Le nostre truppe hanno preso di assalto la città di Neghiewitschi, a nord est di Nowo Grolek, ed hanno respinto parecchi vigorosi contrattacchi.

Ad est e a sud-est di Baranovitschi un nostro attacco sulla riva occidentale dello Szczara fa progressi. Alcune centinaia di prigionieri sono state catturate.

Ad ovest di Medwjeditschi e a sud fino a Lipsk abbiamo raggiunto lo Szczara.

Presso il gruppo degli eserciti del maresciallo von Mackensen e sul fronte sud-orientale la situazione è immutata.

Basilea, 26. — Si ha da Vienna 25: Un comunicato ufficiale dice:

A nord-est la situazione è immutata.

Nella Galizia orientale non è avvenuto nulla di importante. Il nemico ha nuovamente pronunciato contro il nostro fronte della Volinia una serie di attacchi talvolta violentissimi, che sono giunti in alcuni punti fino nelle nostre trincee, ma che sono stati dappertutto respinti con accanimento. I russi hanno subito gravi perdite.

La cavalleria austro-ungarica, che avanza nella regione boscosa e paludosa dello Styr inferiore, ha preso di nuovo al nemico alcune località difese con tenacia.

In Lituania le nostre truppe hanno avanzato fino alla regione di Kraszyn.

Sul fronte sud-orientale la nostra artiglieria ha bombardato con successo convogli del treno serbi nella regione di Belgrado e la fanteria nemica sulla collina di Topcider. Nel rimanente la situazione a sud-est è immutata.

Parigi, 26. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nell'Artois abbiamo mantenuto durante la notte le posizioni conquistate ieri, le quali comprendono il castello di Carleul, il cimitero di Souchez e le ultime trincee che il nemico occupava ancora ad est della posizione fortificata conosciuta sotto il nome di « Labirinto ».

Nella Champagne sono continuati combattimenti tenaci su tutta la fronte.

Le nostre truppe sono penetrate nelle linee tedesche su una fronte di 25 chilometri per una profondità variante da uno a quattro chilometri ed hanno durante la notte mantenuto tutte le posizioni conquistate.

Il numero dei prigionieri attualmente registrato sorpassa i 12.000.

Sul rimanente della fronte nulla da segnalare, tranne un'azione di sorpresa della nostra artiglieria contro le opere tedesche nella regione di Lannois nel Ban de Sapt.

Parigi, 26. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Il nostro attacco al nord di Arras ha realizzato nuovi progressi. Abbiamo occupato a viva forza tutto il villaggio di Souchez ed avanzato verso est in direzione di Givenchy. Più a sud abbiamo raggiunto Folie Pousse a nord di Thelus fino al telegrafo distrutto.

Abbiamo fatto durante questo combattimento un migliaio di prigionieri.

In Champagne le nostre truppe hanno continuato a guadagnare terreno. Dopo aver superato, su quasi tutto il fronte compreso tra Auberive e Ville sur Tourbe, potenti reticolati di ferro, trincee e fortini stabili e perfezionati dal nemico durante lunghi mesi, le nostre truppe hanno progredito verso nord, costringendo le truppe tedesche a ripiegare sulle trincee della seconda posizione, tre o quattro chilometri indietro.

La lotta continua su tutto il fronte.

Abbiamo raggiunto Epine Velegrange, oltrepassato la capanna sulla strada da Souain a Sommery e la baracca sulla strada da Souain a Tahure. Più ad est teniamo la fanteria e le case.

In Champagne il nemico ha subito per il nostro fuoco e per il nostro corpo a corpo gravissime perdite e ha lasciato nelle opere che ha abbandonato un considerevole materiale il quale non ha potuto ancora essere calcolato. Si segnala però fino da ora la conquista di 24 cannoni da campagna. Il numero dei prigionieri aumenta progressivamente e supera ora i 16,000 uomini non feriti fra i quali almeno 200 ufficiali.

In totale e sull'insieme del fronte le truppe alleate hanno fatto in due giorni oltre 20,000 prigionieri validi.

Londra, 26. — Un comunicato del maresciallo French dice:

Ieri mattina durante gli attacchi contro il nemico a sud del canale di La Bassée, ad est di Grenay Vermelles, ci siamo impadroniti delle sue trincee su una fronte di più di cinque miglia, penetrando nelle sue linee in alcuni luoghi fino ad una profondità di quattromila metri.

Ci siamo pure impadroniti del sobborgo occidentale di Hulluch, del villaggio di Loos, delle miniere vicine e della collina 70.

Altri attacchi sono stati fatti a nord del canale di La Bassée ed hanno attratto forti riserve nemiche verso questi punti della fronte, dove combattimenti intensi sono avvenuti durante tutta la giornata con vario successo.

Alla sera le truppe al nord del Canale occupavano le stesse posizioni che alla mattina. Facemmo un altro attacco presso Hooge ai due lati della strada di Menin. Con un attacco a nord della strada riuscimmo ad occupare la fattoria e la sommità di Bellwaarde, ma questa fu poi ripresa dal nemico. L'attacco al sud della strada ci permise di conquistare circa seicento metri della trincea nemica e di consolidare il terreno guadagnato.

Il bottino fin qui segnalato comprende circa 1700 prigionieri, 8 cannoni, parecchie mitragliatrici, il cui numero non è ancora conosciuto.

L'affermazione contenuta nel comunicato tedesco di venerdì scorso, secondo la quale cercammo il giorno precedente di effettuare a sud del canale di La Bassée un attacco che sarebbe fallito sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, è priva di fondamento Non venne tentato alcun attacco.

Pietrogrado, 26. — Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

In direzione di Olty i nostri esploratori hanno avuto scontri con i turchi nelle regioni di Teva, Khistaspor e Arkins.

Nella regione del Melasghert fucileria della nostra cavalleria e dei turchi presso il villaggio di Fenek.

Nella regione di Van, più ad est di Ang, combattimento di avanguardie.

Sul resto della fronte nessun cambiamento.

Londra, 27. — Un comunicato del maresciallo French in data del 26 corrente dice:

Oggi vi è stata una grave lotta sul terreno da noi conquistato ieri, avendo il nemico impegnato contrattacchi determinati ad est e a nord-est di Loos.

Il risultato di questa lotta è che tranne un tratto al nord di Loos manteniamo tutto il terreno guadagnato ieri, compreso tutto lo stesso Loos.

Stasera abbiamo ripreso le cave a nord-ovest di Ulluch che furono prese e perdute ieri. In questo scontro abbiamo attirato la riserva nemica permettendo così ai francesi sulla nostra destra di fare ancora progressi.

Il totale dei prigionieri fatti dopo la lotta di ieri è adesso di 2600. Abbiamo preso anche nove cannoni e una rilevante quantità di mitragliatrici.

Oggi i nostri aeroplani hanno bombardato ed hanno fatto deragliare un treno presso Loffres ad est di Pouai e un altro pieno di truppe a Rosult presso Stamand. Anche la stazione di Valenciennes è stata bombardata.

A Napoli, per la Patria

L'attesa per il discorso tenuto da S. E. Barzilai al teatro San Carlo, a Napoli, è stata veramente febbrile, rispondente all'alta importanza della parola del ministro e alla gravità degli argomenti connessi ai destini della patria.

Napoli, ieri, nelle accoglienze e nel plauso trionfale agli uomini del Governo, nella esaltazione del patriottismo, nel saluto di reverenza e di affetto alla Augusta persona regale che sta, vigile a capo dei nostri combattenti fratelli, è stata sempre più interprete dell'anima nazionale.

Il movimento in tutta la giornata di ieri è stato, nella metropoli meridionale, veramente immenso.

Alle ore 12,05 giunsero a Napoli S. E. il presidente del Consiglio, S. E. il sottosegretario di Stato Cottafavi e numerosi senatori e deputati.

Si trovavano alla stazione le LL. EE. i ministri Barzilai e Riccio, il sottosegretario di Stato Chimienti, l'ammiraglio Leonardi-Cattolica, comandante del dipartimento marittimo, il generale Lamberti, comandante del corpo d'armata, il prefetto comm. Menzinger, il sindaco colla Giunta al completo, parecchi senatori e deputati, le autorità civili e militari e numerose altre personalità.

S. E. Salandra venne accolto da applausi e da grida di: « Viva il Governo! Viva Salandra, il salvatore della Patria! ».

Fra densissima folla fu faticosamente aperto un varco per permettere il passaggio dell'on. Salandra, che, accompagnato dal suo segretario particolare commendator D'Atri, salito in automobile si recò, tra gli evviva e gli applausi della folla, in via della Pace a casa dell'on. Marghieri.

***

Fin dalle ore 12 nelle adiacenze del teatro San Carlo si assiepava enorme folla in attesa dell'arrivo del presidente del Consiglio, Salandra, degli onorevoli ministri Barzilai, Grippo e Riccio, dei parlamentari e delle autorità.

Appena vennero scorte le automobili che recavano il presidente del Consiglio ed i ministri, dalla folla partirono vive acclamazioni al grido di: « Viva l'Italia! Viva Salandra! ».

Nel teatro, sfarzosamente addobbato con piante ornamentali e illuminato a gala, erano parecchie migliaia di persone.

Appena S. E. Salandra, accompagnato dal ministro di Stato, Pessina, dal Principe di Piemonte e dal prefetto, prese posto in un palco laterale di Corte, i presenti, come un sol uomo, balzarono in piedi ed acclamarono lungamente.

Sul palcoscenico si trovavano senatori, deputati, autorità e notabilità cittadine, i rappresentanti del Comune e della Provincia, i rappresentanti delle Associazioni Trento e Trieste e « Dante Alighieri », i garibaldini coi vessilli, tra i quali anche il vessillo di Trieste, donato dall'Associazione della stampa italiana all'on. Barzilai.

Alle 15,10 S. E. Barzilai entrò sul palcoscenico e tutto il pubblico in piedi lo applaudì lungamente.

Il sindaco, tra le acclamazioni unanimi, presentò S. E. Barzilai, e quando accennò all'opera indimenticabile di S. M. il Re, primo soldato d'Italia, il pubblico dalla platea e dai palchi in piedi proruppe in una interminabile ovazione con ripetute entusiastiche grida di: « Viva il Re! ».

S. E. Salandra, i ministri Grippo e Riccio, il ministro di Stato Pessina, i sottosegretari Visocchi, Chimienti e Cottafavi, l'ammiraglio Leonardi-Cattolica e il generale Lamberti, che avevano preso posto negli altri palchi di Corte attigui a quello dell'on. Salandra, si unirono alla manifestazione indimenticabile.

Fra religioso silenzio, S. E. Barzilai incominciò il discorso, in più punti calorosissimamente applaudito, accolto in fine da una imponente dimostrazione vibrante di entusiasmo.

Egli disse:

Esordio.

L'invito che, per la iniziativa del Circolo degli artisti, le personificazioni più elette della vita pubblica napoletana hanno creduto rivolgermi; questa meravigliosa adunata di uomini di ogni fede, di ogni parte, di ogni ceto, forza e decoro della Città, del Mezzogiorno, della Nazione; il consenso di così cospicua schiera di parlamentari, di Giuseppe Marcora tra essi, che, capitano aggregato nel 1860 alla brigata lucana, rappresenta lo spirito unitario della vigilia, la presenza di cari colleghi del Gabinetto, del Capo illustre del Governo d'Italia, tanta concordia di pensiero e di sentimento, oh! di quanto soverchiano la mia persona.

Nel nome di chi ebbe da Trieste i natali e la fede immutabile, mentre la guerra all'Austria da quattro mesi non è più una formula ma una realtà in moto, che cimenta tutto il senso di patria e lo spirito di sacrificio degli italiani, e mentre il nemico compie, nel presentimento del suo domani, le estreme vendette, straziando con inaudita ferocia i corpi e le anime dei fratelli soggetti al suo

imperio devastando le case e i simboli, imponendo il dilemma tra la delazione e il capestro, voi siete accolti qui a riformare che non avrà fine il cimento sinchè il martirio non abbia fine e i termini sacri, posti a difesa d'Italia, non siano raggiunti.

Il valore delle nostre armi deve risolvere il problema nazionale; la comune vittoria degli alleati consacrare il diritto nostro su quelle terre e all'Europa preparare un assetto che delle libertà nazionali riconquistate ed armonizzate tra loro, della giustizia internazionale restaurata contro ogni violenza sopraffattrice, sia guarantigia sicura.

Tale il contenuto politico che riempie quest'ora al quale ben poca maggiore evidenza potrebbe aggiungere la mia parola. E conveniva che fosse Napoli, nei giorni anniversari della sua redenzione, augusta scena a tale confermazione del patto che, al primo rompere della guerra, era stretto tra Governo e Popolo in Campidoglio, perchè, se non vide Napoli fustigar le fanciulle nè ordinare le stragi ed innalzare le forche di Haynau e di Radetzsky, l'aquila dalle due teste sempre volteggiò nel suo cielo, nelle ore più scure della sua storia.

Napoli e l'Austria.

La riscossa del 1860, che Garibaldi assegna al valore indomito della gente meridionale, al mirabile patriottismo dei cittadini di Napoli che imponeva esso il silenzio alle fortezze borboniche, presso al grido che fu la formula scritta nella bandiera dei Mille: « Italia e Vittorio Emanuele », un altro ne strappa alla moltitudine che si aduna nella piazza intitolata dal Plebiscito: « I Borboni a Vienna! ».

Francesco II, che aveva isolata Napoli dal Mezzogiorno, facendone una locanda di soldati, di funzionari, di forestieri, sulla quale, nello spavento delle ultime ore, innalzava una mentita frasca di libertà, mentre si avviava a Gaeta; confortato dalle assicurazioni di padre Borelli, che se non fosse riuscito un grande re in terra sarebbe stato almeno un gran santo in cielo, insieme agli inni levantisi all'imminente Arcangelo liberatore sentiva riecheggiare quel grido: « I Borboni a Vienna! ».

Il popolo napoletano intuiva che la lunga servitù demoralizzatrice aveva insieme un ispiratore e un protettore: l'austriaco.

Stavano nella sua coscienza stratificate sensazioni e reminiscenze indelebili: la sua bella repubblica del 1799 era stata spenta, Ettore Carafa, Mario Pagano, Domenico Cirillo, uccisi a tradimento per la suggestione di una volontà venuta da Vienna.

Erano le truppe austriache a distruggere nel 1820 la Costituzione e ogni speranza di libertà. Nel 1848, dopo la sanguinosa giornata di aprile, come affermazione del potere assoluto riconquistato, i borborboni richiamavano le truppe mandate a combattere contro l'Austria nella guerra italiana. La dominazione borbonica, rinnegando persino i precedenti non ingloriosi di Carlo III, doveva vivere come una delegazione austriaca. Dalle sconfitte di Magenta e di Solferino si sentiva colpito il Re di Napoli, così da socchiudere le porte delle galere politiche.

Ma quando la Sicilia è liberata, la Calabria insorta, a Potenza già formato il governo provvisorio e Garibaldi è alle porte di Napoli, il Re borbonico attende ancora il suo astro, confida solo nell'intervento dell'Austria. Un bollettino del Comitato nazionale, della fine di agosto, preannuncia al popolo che tal concorso s'invoca, ma ricorda quel documento « che la minaccia può spaventare i fanciulli, che l'Austria debellò Napoli nel 1820 perchè Napoli era solo, vinse il Piemonte nel '49 perchè questo era abbandonato da tutti gli Stati italiani, ma l'Austria non può vincere l'Italia se questa si unisce a combattere per la sua indipendenza ».

L'affermazione solenne che precede di pochi giorni l'ingresso in Napoli del dittatore, è oggi la certezza incrollabile della nostra ultima guera di redenzione.

Napoli e il Mezzogiorno ben dunque ne intendono la premessa antica, ben sanno l'irriducibile contrasto tra anima austriaca e gente italiana, che la determina.

L'alleanza.

La politica estera del nuovo Stato italiano affrontava l'antitesi senza risolverla, talora attenuando, spesso dissimulando, mai distruggendone le asprezze. L'alleanza fu stretta per impedire la guerra, minacciosamente profilatasi dopo il Congresso di Berlino, quando proprio in Napoli, da una pleiade di patriotti, Imbriani, Bovio, Avezzana, Laurenzana, Zuppetta, Mirabelli, Casini, più forte saliva il reclamo per l'umiliazione patita, e la propaganda assidua, ardente, tenace, per la restituzione alla patria delle sue terre.

L'alleanza è stretta e serbata, non per cooperare a finalità comuni, ma per soffocare dissidî insanabili, per contenere la esplosione di antagonismi atavici, per ritardare conflitti fatalmente segnati, per assicurare una pace che sarà spesso solitudine e tregua affannosa.

Le armi dei due Stati, in perpetua diffidenza l'uno dell'altro, si apparecchiano non per sommarsi, ma per contrapporsi.

Il Paese, portato, in corrispondenza di una politica negativa, a ignorare o a sconoscere la realtà storica e geografica, quasi smarriva frattanto la fede in una finalità, in una destinazione nazionale, onde l'esercito, anzichè supremo presidio per la conquista dell'avvenire, parve spesso un insopportabile peso.

I sacrifici militari si accolgono da un popolo in ragione composta della potenzialità economica e della predisposizione degli animi a tollerarli. Se non era largo il margine dato da quella, a creare questa non soccorreva la visione luminosa di una mèta anche lontana.

Ma l'insufficiente armamento, se in parte derivava dalla mancanza di suggestioni e di promesse della politica estera, era causa a sua volta determinante dell'indefinito prolungarsi di questa, concorrendo a rappresentare troppo impari il duello che dal rompersi della lega si presumeva sarebbe bruscamente determinato, con uno Stato che sulle armi costruiva ogni sua ragione di esistenza.

Occorreva attraversare, con la intuizione del sentimento, là dove l'ordinario calcolo politico non soccorreva, le nebbie dell'orizzonte, per scovrire la fatalità inevitabile di un mutamento di rotta, e chiedere ed ottenere armi e navi oltre le strette necessità difensive, così da trovarvi un giorno la forza per rompere il circolo nel quale si avvolgeva la vita italiana.

L'Italia cercava farsi tollerabile il vincolo, l'Austria si affaticava a renderlo insopportabile. E ogni qualvolta la diplomazia nostra si procacciava il conforto di un periodo di quiete, di una formola di adattamento, l'Austria pareva tenesse a far sentire con sincerità brutale – quasi per interrompere la prescrizione dell'odio – il peso della catena, così da potersi segnare anno per anno le coincidenze tra inni di solidarietà e di amicizia e fatti che ne statavano la illusione. Erano gli apparecchi offensivi di guerra ai confini, l'annessione della Bosnia, i progetti di ferrovie balcaniche, i decreti Hohenlohe, il dispregio brutale del sentimento italiano, la distruzione meditata, sistematica della stirpe nostra, entro i confini dell'Impero. Sanno tutti il calvario dell'italianità in quelle terre, torturata, spregiata, umiliata per offenderla e per offenderci, ma non forse è tutta nota la storia degli intrighi, delle insidie, delle macchinate aggressioni che amareggiarono l'alleanza italo-austriaca fino alla guerra e le necessità del prudente frasario ufficiale dovettero così a lungo dissimulare.

Dinanzi alla salma del marchese Di San Giuliano, io potei dire che una vernice di scetticismo copriva in lui un'anima di patriota; perchè, negli ultimi mesi della sua vita, nel desiderio che lo assillava di purgarsi dalla fama di troppo grande amico dell'Austria, egli aveva schiettamente, fuori dai viluppi del protocollo, svelata quell'anima.

Ed io non so a questo punto fin dove il segreto della confessione s'imponga.

Certo mi è lecito ricordare gli accenti con cui egli rievocava gli anni di assidua tortura a cui l'aveva sottoposto l'ambasciatore di Austria Von Merey, che gli appariva corrucciato ogni giorno a chieder ragione della frase di un giornale, dell'insegna di una bottega, dei

dialoghi di una commedia, dei simboli di una stampa, quasi che l'Italia avesse alienata col trattato di alleanza anche ogni sua libertà di vita pubblica interna.

A Vienna comandavano i militari. Il ministro italiano degli esteri ben sapeva, anche per comunicazione di documenti autentici del nostro stato maggiore, della trama intessuta dallo stato maggiore austriaco nel 1911. Conrad - e vi alluse il presidente del Consiglio, notevolmente, nel suo memorabile discorso del Campidoglio - di accordo con l'arciduca Francesco Ferdinando, il principe ereditario, opinava convenisse annientare l'Italia che si voleva far credere apparecchiasse essa la guerra per l'Irredenta e ostacolasse ogni sviluppo dell'Austria nei Balcani.

Il Principe ereditario, nei giorni successivi all'occupazione della Bosnia, aveva progettato di assumere il comando degli eserciti contro la Serbia. Ne era dissuaso dal Conrad che gli osservava: Voi dovete essere il capitano della guerra contro l'Italia.

Un autografo del capo dello stato maggiore segnava a piè di una relazione sugli apparecchi al confine, questo rammarico: « Oh! perchè non fui ascoltato, quando propugnai di attaccare l'Italia nel 1908 ». Rimpiangeva egli piamente i giorni perduti della catastrofe calabro-sicula!

Conrad è messo momentaneamente in disparte, perchè sembra ad Aehrenthal troppo audace e forse prematuro il suo piano; ma appena rinnovata con anticipazione l'alleanza « perchè l'Austria non voleva vi fossero alla Conferenza di Londra atteggiamenti italiani come quelli della Conferenza di Algeciras », con la influenza poderosa dell'Arciduca e per nostra umiliazione suprema, il capo dello stato maggiore era restituito al suo posto.

Si avvicinano i giorni dei decreti di Hohenlohe, e malgrado il progettato convegno di Abazia, i rapporti tra i due alleati, anche per le audaci cospirazioni austriache di Durazzo, si fanno sempre più tesi.

E di quel convegno uno dei risultati sarà questo: Il conte Berchtold riconosce la gravità del problema degli italiani dell'Impero, ma afferma essere male senza rimedio. La verità confessata dalla *Armee Zeitung* era che bisognava distruggere quegli italiani per « supreme ragioni strategiche », per non trovarsi ad avere elementi infidi alle spalle, nel giorno in cui l'Austria avesse dichiarato guerra all'Italia!

E degli apparecchi di guerra dell'Austria contro di noi mai deprecati dalla Germania, fu recato un giorno alla Camera un singolare documento, un manuale-vocabolario di dialoghi tedeschi-italiani per uso dell'esercito austriaco, preordinato al piano d'invasione del nostro paese e garantito nella sua autenticità, mai smentita dal Governo di Vienna, dal bollo del Comando militare di Gratz.

Si provvedeva in quello alla traduzione delle domande di maggiore urgenza ed utilità, per quando le truppe austriache avessero varcati i confini del Regno.

« Qual'è l'animo dei soldati italiani? Sono essi alteri, baldanzosi; sfiduciati, tristi? Dove sono chiusi i danari erariali? Dove stanno i depositi del grano, del vino, dei viveri? ».

Meno male che oggi le esercitazioni linguistiche per la ricerca dei nostri denari erariali, dei nostri depositi di grano, delle nostre botti di vino, si rivelano assolutamente sprecate, come riuscirebbe perfettamente vano chiedere se siano alteri o baldanzosi, sfiduciati o tristi, quei nostri soldati; la risposta l'hanno data già a Vienna i comandanti dei corpi austriaci di operazione, i soldati e gli ufficiali dell'Austria catturati da noi!

E mentre tutto questo si profilava nel dietroscena - logorando la fibra del ministro e il freno dei patti - la politica balcanica dell'Austria-Ungheria apertamente si accampava contro di noi.

L'Austria che tende a paralizzarci, colpendoci nelle ragioni più sacre del sentimento, nelle necessità più urgenti della difesa, verso le terre italiane, mira con un'altra branca della tenaglia a sopraffarci in Oriente nei nostri più prossimi mercati economici.

La guerra di oggi che accentua le crudeltà contro le genti italiane e ogni giorno più colorisce i propositi d'invasione e di asservimento delle terre di Oriente, ha origini antiche.

L'assedio economico.

Aehrenthal che, dopo ricattata l'Europa con l'annessione bosniaca, aveva dichiarato l'Austria sazia di territori, nel discorso forse dimenticato, del 27 gennaio 1908, offriva, con brutale schiettezza la formula matematica della politica austro-tedesca che portava nel grembo l'immane conflitto europeo. Progettando i cento chilometri della ferrovia Uvac Mitrovizza, attraverso la quale gli eserciti austriaci facilmente potevano raggiungere Cossovo per irraggiarsi su Scutari, Janina, Monastir e Salonicco, si deve - diceva egli - « aprire la strada per congiungere Vienna al Pireo e i commerci germanici ed austriaci far gravitare verso il Mediterraneo ».

Noi avemmo in quei giorni la fuggevole sensazione che, se la penisola italiana e la penisola balcanica erano due ponti lanciati nel Mediterraneo, il nostro, come un vecchio ponte di legno sarebbe stato presto messo fuori di servizio dal ponte di ferro del quale si fondevano le arcate. Contrapponemmo alla formola austro-tedesca la italiana della ferrovia transbalcanica che da Brindisi, attraverso gli sbocchi serbi in Adriatico, deve cercare in levante l'antica floridezza: la freccia trasversale italiana contro la longitudinale austriaca - giuoco di scherma che non portò spargimento di sangue, ma segnò un'altra volta, plasticamente, il contrasto irrudicibile dei propositi e degli interessi.

La lotta per l'Albania che sembrò chiusa da una formula di transazione applicata dall'Austria col pensiero costante di eluderla, mirava a fare di questa costa una barriera impermeabile ai traffici italiani verso l'Oriente. E a tutto il Mediterraneo orientale si estendevano la invidia e la gara.

Così quando, d'accordo con l'Inghilterra, l'Italia ottiene in Asia Minore, ad Adalia, una concessione ferroviaria, gli spettri degli alleati, la seguono. Ciascuno di essi secondo il suo metodo: l'Austria, che non vi aveva pensato mai, reclama una zona vicina a quella ove ha da sorgere la ferrovia italiana, e la Germania - il fatto restò ignorato ma è tipico - si affretta a mandarvi gli agenti della Deutsche Bank i quali, col pretesto di vendere macchine agricole, cercavano di accaparrare essi i terreni attraverso i quali dovrà correre la nostra linea.

E la Germania inonda la penisola, non di capitali che le fanno difetto, ma di prodotti e di uomini per compiervi una vera penetrazione e colonizzazione pacifica.

I trattati politici e commerciali, intrecciati insieme, davano in cifre ultime questo risultato, che in 12 anni l'importazione tedesca in Italia cresceva del 197 0|0, mentre quella italiana in Germania del 46 0|0.

Onde, cominciata la guerra e chiuso il mercato tedesco, ci siamo accorti a quanti dei nostri cicli produttivi mancasse un anello che si trovava in Germania; onde un periodo di ansiose ricerche e di tentativi che dovranno essere con energia e costanza infaticata, spinti alla mèta dai produttori italiani perchè alla redenzione politica, segua, dopo il lungo servaggio, la redenzione industriale.

E il Mezzogiorno, sorto come entità collettiva dopo il '60, nella sua lotta contro le manchevolezze e le uniformità della legislazione, la sterilità di una parte del suolo, le insidie della malaria, nei suoi tentativi arditi di gettare le basi dell'organizzazione industriale, che oggi, in Napoli, dalle poderose linfe del Volturno aspetta ausilio benefico, forse più di ogni altro sofferse delle antimonie della politica internazionale e dei suoi corollari economici.

Uno, singolarmente simbolico del programma di sfruttamento tedesco nei riguardi dell'economia meridionale, fu il nuovo istituto doganale per cui si concedeva dalla Germania in un periodo dell'anno la esenzione a determinate varietà di frutta ed erbaggi italiani, i quali venivano invece colpiti dal dazio nel tempo in cui la produzione tedesca poteva sopperire ai bisogni del consumo. Si doveva far godere al consumatore tedesco i benefizi del bel sole d'Italia, che consente la coltura delle primizie, ma in pari tempo re-

spingere la concorrenza, non appena dei suoi tardi raggi si riscaldassero gli orti del Nord.

La Puglia, generosa fra tutte, più di tutte forse fu colpita, e fin dal 1888, quando - rotto il trattato con la Francia - il vino fermentava invano nelle botti e lo sdegno nei cuori, nel nome di Matteo Renato Imbriani trovava l'espressione più completa, più alta, più generosa, dell'ideale di affrancazione politica e di rigenerazione economica del paese.

Oggi essa, bersagliata dalle inutili crudeltà del nemico, sbattuta dalla procella, immiserita dalla avarizia improvvisa e spietata del suolo, guarda con fede ad un uomo semplice, ad Antonio Salandra, suo orgoglio e decoro, che frenando impazienze e reagendo a paure, ha inteso il compito dell'Italia al grande svolto della storia di Europa e con lucida mente ed animo saldamente temprato, ne vigila in quest'ora le fortune immancabili. E al suo fianco sta il ministro degli esteri di questa guerra, Sidney Sonnino, l'uomo che in Sicilia ed a Napoli, primo fra i cittadini del Nord, nella Camera sempre, fervidamente agitò il problema del Mezzogiorno.

Se è vero che l'Italia non sarà prospera e ricca finchè il Mezzogiorno non lo sia, è ugualmente certo che solo dagli eventi fortunati della guerra potrà esso in Mediterraneo ed in Levante, vedere restaurate le sue fortune e rialzate le sorti dei suoi figli migranti oltre l'oceano.

La libertà del Mediterraneo ha per condizione assoluta la sicurezza dell'Adriatico; finchè sia circondata di insidie nel suo mare interno, mai potrà liberarsi l'Italia alla grande lotta dei traffici senza il pericolo costante di essere colpita alle spalle. La risoluzione del grande problema nazionale politico è un presupposto di quella del problema economico.

La guerra.

Quando le guerre balcaniche, malgrado i germi di odio gettati tra i confederati che fermentano oggi minacciosamente, chiudono nei loro ultimi risultati ogni varco alla cupidigia austriaca, l'Austria non più sazia dei territorî mal tolti, maturerà il proposito della violenza.

I tentativi di guerra che noi sventammo nel mese di luglio e nel mese di ottobre 1913, quando l'Austria preparava l'aggressione contro la Serbia, sono ormai consacrati alla storia.

Essi dicono la lontana premeditazione della guerra, come ormai la polemica internazionale ne ha irrefutabilmente stabilita la preordinazione prossima.

A meglio lumeggiarla vale una circostanza, venuta, in questi giorni, a conoscenza del Governo italiano.

L'ambasciatore italiano a Costantinopoli, senatore Garroni, ebbe il 15 luglio 1914 dall'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, signor Wangonheim, una dichiarazione che parve dovesse rivestire, nelle intenzioni di quel suo collega, carattere confidenziale, ma che era di natura troppo essenzialmente pubblica nella sua obiettività politica perchè, tornato in Italia, non sentisse il dovere di comunicarla al Governo.

L'ambasciatore della Germania gli preannunciava, otto giorni prima che la nota alla Serbia fosse comunicata, « che essa sarebbe stata tale da rendere la guerra inevitabile ».

Ed allora acquista, più che già non avesse, eloquenza solenne la nota compresa nei documenti tedeschi del Libro bianco che suona: « Noi ci rendemmo ben conto che la eventuale azione bellica della Austria-Ungheria contro la Serbia avrebbe provocato l'intervento della Russia. Ma noi non potevamo, di fronte ai vitali interessi dell'Austria-Ungheria, che erano in giuoco, nè consigliare alla nostra alleata une remissività incompatibile col suo decoro, nè rifiutarle la nostra solidarietà e il nostro appoggio ».

Non occorre altro per stabilire che la guerra offensiva fu concertata fra i due Stati dell'Europa centrale e che noi i quali, per il trattato della triplice alleanza non avevamo obbligo di cooperazione nè di neutralità, se non in due diverse ipotesi, esplicitamente considerate, di guerra difensiva, riacquistavamo piena ed illimitata libertà di azione.

Ma, nello stesso giorno, in cui, con l'accordo di tutti gli uomini di Stato italiani che più dell'alleanza erano stati propugnatori, negavano solidarietà a quell'impresa, non nei propositi del Governo, ma nella logica, che trascina, dei fatti, si maturava per noi la necessità della guerra opposta.

Respinta la guerra contro Francia, Russia, Serbia, Inghilterra, che rovesciando ogni equilibrio in Europa, ci avrebbe, se vittoriosa, aggiogati in perpetuo al blocco austro-tedesco, con la prospettiva della stessa riconoscenza qualificata da Ruggero Bonghi con parole di fuoco, che avemmo dalla Germania dopo Sadowa - ove si fucinava la corona di ferro dell'unità germanica - pur avendo in suo profitto immobilizzato a Custoza una metà dell'esercito austriaco, apparve presto che la neutralità non ci avrebbe dato un amico, nè tolto un nemico. Chè se fosse finita la guerra colla prostrazione del blocco austro-tedesco, saremmo stati del suo danno tenuti responsabili e, a breve scadenza, chiamati a rispondere; se esso fosse prevalso, malgrado la nostra astensione, ci saremmo trovati a discrezione dei vincitori, senza alcuna valida protezione dai vinti. Isolamento, disprezzo, oscurazione ed abbassamento in Europa, disgregazione interna, sfaldamento progressivo dell'unità, tali le prospettive di una politica di abdicazione.

La situazione strategica.

Necessità di guerra dunque, perchè altri, dopo i cimenti a cui era posto l'amor di pace dell'Europa a Tangeri, ad Agadir, a Sarajevo, la vollero coscientemente colla nota a Belgrado, della quale bene avvertimmo l'intimo senso che oggi tutto si svolge, perchè altri aveva corroso e disfatto i vincoli dell'alleanza; perchè l'astensione ci avrebbe preparato, colla solitudine, una guerra forse in epoca non remota, a capriccio del vincitore.

Ma necessità di partecipare alla guerra sopra ogni cosa perchè la nostra situazione territoriale strategica, nei rapporti dell'Austria, era tale che, offerta l'occasione, forse la sola che potesse presentarsi nei secoli, di tentarne colla maggiore probalità di successo il riscatto, sarebbe stato delitto senza possibilità di perdono, il lasciarla trascorrere invano.

Nigra allo scoppiare della guerra del 1866 scriveva da Parigi: « è indispensabile la conquista della frontiera ». Ricasoli affermava: « che bisognava condurre la guerra così da portare il confine al Brennero e a Monte Maggiore ».

La pace infausta di Vienna, mentre ci umiliava con l'elemosina del Veneto, elargita attraverso l'Imperatore dei francesi, aveva per l'Austria questo satanico sottinteso: Dobbiamo poterlo riprendere a piacer nostro. L'Italia che dall'insuccesso delle armi trae un accrescimento territoriale, deve essere terra senza frontiera, sempre aperta alle nostre incursioni.

Quella pace è il prodromo di una grande guerra che sarà per lunghi decenni scongiurata solo a prezzo della riduzione effettiva della nostra libertà internazionale.

Nell'ottobre del 1890 comparve, in risposta al discorso che pronunciava a Firenze Francesco Crispi, un opuscolo politico che io ricordo, non per un qualsiasi valore intrinseco del documento, ma perchè vi siano, di un'ora non sospetta e tanto remota da quella di oggi, la definizione della nostra situazione strategica, della imperiosa necessità che vi era di mutarla, del grave compito assegnato alla nostra guerra, e perchè, insieme, sia facile a ognuno il riscontro dei risultati solenni da essa finora raggiunti e di quelli di gran lunga più ardui, che si devono attingere.

« Il Trentino - io affermavo copiando dal vero - è un gran cuneo che dalla catena delle Alpi penetra nel cuore della Lombardia e del Veneto. E l'Austria lo ha reso un gigantesco campo trincerato, fortissima base di operazioni, sicuro rifugio in caso di ritirata, con sei o sette grandi vie strategiche atte a portare l'attacco,

« Se la Valle del Po è il bastione d'Italia, il Trentino è la più importante delle sue fortificazioni avanzate; un nemico che tenga il Trentino ha un piede sui nostri spalti.

« Ad Oriente, per cercare una linea di difesa, gli italiani sono

costretti a ritirarsi dietro il Tagliamento, dietro il Piave, abbandonando tutto il Veneto o poco meno, al nemico; e anch'essa la linea dell'Adige, presenta seri pericoli fino a che l'Austria ci minaccia dagli sbocchi del Trentino. Nè la nostra posizione sarebbe avvantaggiata se la frontiera venisse portata all'Isonzo. Anche accogliendo su questo fiume il nerbo delle forze italiane, non si può calcolare di reggere in campo aperto contro l'assalto di un nemico che, concentrati rapidamente i suoi eserciti per i facili valichi delle Alpi Giulie, si può giovare degli altipiani che sovrastano la sponda sinistra dell'Isonzo per dissimulare i suoi movimenti o per spiare i nostri, ed ha l'agio di apprestare nel territorio proprio gli agguati e di scegliere il momento e il punto propizi per attaccarci.

« Per assicurare la difesa dell'Isonzo ci bisogna il possesso delle Alpi Giulie dove possiamo prevenire il nemico, ritardandone il passo ai valichi; dei quali quelli del Predil, di Idria e di Praswald sono atti a ricevere dall'arte munimenti maggiori che non abbiano dalla natura; ci bisogna il possesso dell'Istria dove un non grande corpo d'esercito può trattenere per qualche tempo dalle posizioni che sovrastano al varco di Lippa e alla strada di Postomia, forze assai superiori, e costringerle a dividersi per non essere prese alle spalle e non aver tagliata la ritirata.

« L'importanza dell'Istria e delle isole è anche maggiore per la difesa marittima del Regno. Per tutto il litorale adriatico non abbiamo altri porti militari che Venezia, Ancona e Brindisi, e nessuno dei tre risponde alle esigenze di una grande piazza marittima. La nostra flotta deve muovere alle difese da Taranto, base lontana, con la quale è impossibile mantenere stretto collegamento; l'Austria invece ha basi di operazioni fortissime a Pola ed a Cattaro, e pronti e sicuri rifugi nei capaci porti e nei numerosi ancoraggi delle coste continentali ed insulari dell'Istria, della Croazia e della Dalmazia.

« Una costa come quella che abbiamo in Adriatico, non si difende coi fortilizi nè colle torpedini, e il nemico ha modo di prevenire l'accorrere della nostra flotta operando da Pirano, da Pola, da qualunque punto della costa istriana e dalmata, uno sbarco nelle condizioni più favorevoli, perchè si lascia addietro un vasto paese con porti per raccogliervi le squadre, riunirvi i mezzi occorrenti, ritrarne altri per qualunque tempo e quivi rifugiarsi in caso di avverse fortune. Questo stato di cose, dall'occupazione della Bosnia del 1878, che cresceva la potenza dell'offesa austriaca mettendo il mare in diretta comunicazione colla Sava e col Danubio, fu peggiorato notevolmente ».

Sono passati 25 anni da allora, durante i quali l'Austria ha profuso i tre quarti del suo debito pubblico a crescere la potenza offensiva delle sue posizioni di terra e di mare, a preparare la guerra di invasione progettata dai suoi circoli militari, creando da ultimo al nostro confine, sette linee strategiche indipendenti, capaci di 72 treni al giorno, coronate da una ferrovia di cintura, coordinate ad una invasione del nostro paese. Cosicchè torna alla mente la immagine di Paulo Fambri, si fosse l'Austria creata, con soccorsi della natura e dell'arte, come una paratoia idraulica automobile per la erogazione delle sue forze, grazie alla quale alzandone il livello potesse a sua volontà inondare di armati il nostro paese.

I governanti nostri, a conoscenza di tutto questo, furono nella perpetua esitanza se convenisse adattarsi ad una condizione territoriale che ci toglieva ogni effettiva signoria in casa nostra, o magari giocar l'esistenza affrontando la situazione, quale era, con la sua attitudine sopraffattrice, per giungere a dominarla e a trasformarla. Dubbio atroce che spiega forse più d'ogni altra considerazione le lunghe, ripetute rinnovazioni dell'alleanza, e di fronte al quale parve spesso prudente celare al paese la cruda realtà della nostra situazione ai confini.

Cinque o sei anni or sono, in una relazione sul bilancio della guerra, Francesco Pais, che oggi è tra i deputati numerosi, di ogni età, di ogni parte, di ogni regione, che onorano tra le milizie il Parlamento italiano, riproduceva il quadro plastico dei nostri confini con la Monarchia austriaca, quelli stessi che essa aveva strappati alla cadente Repubblica di Venezia.

Di quella relazione, come di un documento pericoloso, dal capo del Governo di allora fu ordinato il sequestro.

E quando Gladstone chiedeva: « Che fa l'Italia in questa galera? » forse taluno si credè autorizzato a rispondergli che l'evasione poteva costare la vita. Ma fallito il tentativo di ottenere, almeno, una radicale definitiva modificazione di frontiera, Governo e Paese che, determinatosi il conflitto europeo, non avessero saputo afferrare alla chioma l'unica occasione fuggente per ricostruire nei suoi baluardi essenziali la sicurezza e l'indipendenza dell'Italia, Governo e Paese che avessero ceduto a suggestioni d'inerzia, confortate dall'ignoranza, aspettando che, nell'ora sua, l'Austria ci cogliesse essa al varco per annientarci, avrebbero, credendo di vivere, perdute le ragioni dell'esistenza.

La parentesi.

Uomini anche per tradizione personale, per impulso di sentimento, più proclivi alla guerra, ben sapevano le terribili incognite della situazione strategica, vedevano come si intrecciassero le difficoltà e le necessità dell'impresa, cosicchè in quella che era la spinta ad affrettare gli eventi, pur stava il freno perchè non fossero precipitati.

Io non mi pento di aver fatto, nella seduta parlamentare del 5 dicembre 1914 – in epilogo a ripetute affermazioni compiute fuori della Camera – e in armonia coi propositi ben conosciuti del Gabinetto, questa dichiarazione:

« Ardua è l'impresa; occorre preparazione grande di risorse, di intese, di animi; occorre disposizione agli estremi sacrifici: la disciplina aspra della resistenza, che va oltre i giorni facili dello agitarsi delle bandiere e del clangore delle trombe; occorre serena, fiera costanza, capace di affrontare tutte le vicende, di seguire tutte le fortune, che possono essere varie e dolorose, del grande conflitto. A questo patto la grande, generosa impresa: se no, no! ».

E non fu oggetto nè di meraviglia nè di rimprovero che gli uomini del Governo indagassero se vi fosse via da scongiurare la guerra, rimuovendo certo non tutte, ma una almeno, la più forte di tutte, delle ragioni che la definivano necessaria.

A certe ore occorre valga il popolo a premere, propagare, iniziare, il Governo a ponderare, paragonare, riassumere.

Occorrevano nel Governo d'Italia uomini di severa coscienza, di assoluto disinteresse, di lucida visione di ogni faccia del poliedrico interesse nazionale, che tutto misurassero e provassero prima di avviare l'Italia al conflitto, per trarre poi forza massima dalla coscienza di aver accolta la ragione estrema delle armi solo quando ogni altra ci era interdetta.

Che l'Austria non potesse distruggere la sua tradizione riconoscendo il nostro diritto, poteva essere e fu un loro presentimento.

Vollero fosse un esperimento. L'Austria accettò le trattative perchè, affermava Chateaubriand e ricorda Nicomede Bianchi nella sua *Politica Austriaca* « Voi scontrerete sempre l'Austria pronta ad entrar in conferenze, mentre non avvi Gabinetto più di quello di Vienna faccendiere, avviluppatore ed imbrogliatore ».

E vennero, dopo lunghi, pazienti negoziati che documentarono la coscienza e la resistenza di Sydney Sonnino, le profferte irrisorie che non rispondevano nè alle ragioni del sentimento, nè a quelle della sicurezza e da tali ipocrite condizioni e riserve circondate che, qualunque fosse l'esito della guerra, potevano essere annullate dagli uni, perchè fatte all'infuori del loro consenso, o ritolte dagli altri che il consenso - come crudamente fecero intendere poi - avrebbero asserito viziato dalla minaccia. Anche nella loro ultima formula, trasmessa per tattica obliqua all'ultima ora, dopo la denunzia del trattato, esse lasciavano nella sua maggior parte insoluto il problema del confine orientale e assolutamente immutata la situazione in Adriatico, in omaggio alla quasi ingenua tesi del ministro austriaco Burian, riferita dal Libro verde, « che quando l'Austria fa una cessione amichevole di suoi possessi secolari, le ragioni strategiche di chi abbandona, debbano aver la precedenza su quelle dell'acquirente ».

Le respinse con intuito sicuro del suo destino, stringendosi intorno al Governo, in una magnifica rivolta di intelletti e di anime, tutto il paese.

La guerra fu, e l'Italia, che malgrado non oscurabili gesta eroiche, nel giudizio della coscienza europea, parve si fosse fatta solo perchè altri aveva tollerato che si facesse, l'Italia che aveva acquistata la Lombardia con generoso sangue non discompagnato da patteggiamenti e rinunzie, la Venezia per le altrui vittorie, Roma per le altrui sventure, intese quale suggestione demoralizzatrice e dissolvitrice avrebbe esercitato l'elargizione imperiale di poche striscie di territorio che non davano nè conforto nè sicurezza. E sentì la necessità allora e la forza di iniziare la sua vera gesta nazionale, l'ultimo, fortunato cimento della sua storia.

La guerra con gli alleati.

Apparve il quadro della guerra, quale nel 1866 invano avevano invocato i precursori: guerra per conquistare terre e frontiere, ma anche anima, missione, battesimo e iniziativa in Europa, che valesse a riscattare colpe ed errori del passato, che, per iniziativa di popolo, senza aiuti stranieri nel territorio, con la cooperazione di esercito e di volontari, ci facesse vincere per noi e per le generazioni venture.

Con la Francia che ci ha trovati, nell'ora del pericolo, fedeli alla tradizione migliore del comune passato, che è oggi con noi in solidarietà salda e sincera d'intenti e di opere e che dà al mondo tale spettacolo magnifico di vigore, di compattezza, di resistenza, che non può non avere il premio della finale vittoria. Con la Russia che ci fu amica quando più l'Austria contro di noi maturava le insidie - e con lei contro di noi cercava stringere patti segreti - e si rigenera oggi combattendo per prepararsi, con una immensa forza morale, messa a presidio delle armi rinnovate, ad una riscossa, e intanto agli smodati inni degli invasori può ricordare il corso dei mesti pensieri che le nevi di Mosca risvegliavano a Napoleone a Sant'Elena. Con l'Inghilterra, l'amicizia verso la quale l'Italia ritenne spesso un dogma religioso più ancora che un canone politico: che una notevole opera ha compiuto in questa guerra ed alla quale uno dei più geniali fra i suoi statisti, Lloyd George, uno anche più vasta ne assegna, che nel rigoglio delle sue forze e con ogni forma di sacrificio essa saprà fortemente adempiere per la causa comune.

Col Belgio eroico ed infelice a cui vanno sentimenti di ammirazione, propositi di solidarietà, voti di rapida riparazione della più trista impresa di questo barbara infanzia di secolo.

Con gli alleati verso la mèta comune. Contro Austria, contro Turchia prigioniere o pupille dello stesso alleato. Contro entrambe, in rispondenza alla constatazione storica che sono due anomalie di governo, ugualmente appoggiate a due amministrazioni e a due eserciti per sovrapporsi a popolazioni straniere tra loro di razza, di lingua, di aspirazioni; e oggi, massacrando gli uni donne e fanciulli, colpendo gli altri prigionieri e feriti, cercando entrambi sopraffare il nemico col veneficio, colla soffocazione, coi proiettili dilaceranti, mostrano di accogliere metodi di guerra in tutto conformi alle loro origini storiche ed alla bontà della loro causa.

Decideranno le forme ulteriori della nostra ostilità contro l'Impero ottomano, le vicende della guerra alla quale partecipiamo con la totalità delle nostre forze, ma con piena libertà del loro punto di applicazione. Occorreva intanto liberarci da ogni solidarietà politica o diplomatica colla violatrice dei patti, protetta dagli Stati centrali contro di noi nella guerra di Libia, oggi associata con essi nell'assedio posto ai Balcani.

E nei riguardi di questi - mentre si profilano oscure minaccie - è lecito affermare che le proposte dell'Intesa, miranti a correggere radicalmente le ingiustizie del trattato di Bukarest così da porgere soddisfazione larghissima alle aspirazioni nazionali della Bulgaria, e offrire per il loro concorso di sacrifizi, equo e serio guarentito compenso a Serbia, Grecia e Rumania, nel guadagnare nuove solidarietà per la guerra, raggiungerebbero anche lo scopo alto e civile di assicurare nella concordia ristabilita, libertà e indipendenza a quelle nazioni.

Riflettano i loro uomini responsabili giudicando dalla storia antica e recente, quali obbiettivi persegua l'opposto aggruppamento europeo, e quale sorte sarebbe loro in definitiva serbata se nel grande conflitto dovesse esso avere il di sopra.

Lo spettacolo dei combattenti.

E la nostra guerra getta giorno per giorno fasci di luce sulla realtà, così da dare talora all'Italia quasi la sensazione del risvegliarsi da un viaggio, inconsciamente compiuto nel sonno, sul margine di un abisso.

Ma la constatazione delle insidie naturali che ci aspettavano e di quelle che l'Austria aveva apparecchiato con tanta larghezza, a confermare proprio come un solo e vero ideale bellico essa coltivasse - la guerra contro di noi - ad un'altra magnifica rivelazione nell'ora istessa si accompagnava.

Il Re aveva scritto nel suo ordine del giorno all'esercito ed all'armata: « Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte egli opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà superarla ».

In mare ed in terra si delineava la lotta così da rispondere ai felini istinti di quel nemico ben più che alla balda, aperta, generosa capacità di attacco dei nostri. In mare la lotta di insidie del sommergibile, in terra quella d'agguato della trincea. Ma noi, ciò malgrado, trovammo una flotta che, nell'attesa di invidiati, aperti cimenti, compie, quasi ignorata, un altissimo ufficio. Essa riesce a sopprimere ogni traffico austriaco nell'Adriatico, come l'Inghilterra intercetta i traffici della Germania. E deve tenersi paga di questo ufficio comprimendo impulsi generosi, frenando ardimenti che ben si affermeranno nel giorno in cui l'Austria, se oserà ribellarsi alla soggezione impostale, abbandonerà i suoi rifugi.

Dieci anni or sono l'ammiraglio austriaco Montecuccoli, in un suo proclama pubblicato in occasione di esercitazioni navali, assegnava alla flotta austriaca questo còmpito « non solo deve essa difenderci, ma scovare e distruggere il nemico in Adriatico ». Dei propositi così audacemente manifestati, nel pieno vigore dell'alleanza, qual uso fa il suo successore, mentre non volge più stagione di manovre, ma ora di guerra? Si trattava di scovare, ammiraglio Haus, il nemico che vi aspetta per ricordarvi il berretto di Tegethoff levato dinanzi all'eroismo di Faà di Bruno e di Alfredo Cappellini, non di dare la caccia a donne e fanciulli nelle città marinare indifese!

E la guerra ci rivelò un esercito guidato da tali capi supremi, quali auguravasi Garibaldi dopo Lissa e Custoza, perchè valessero a distruggere la baldanza che quelle sventure dovevano dare al nemico.

Alla prima solenne prova dell'Italia occorrerà - scriveva il Grande nelle sue memorie - « un Fabio che sappia temporeggiare; verrà poi Zama e un Scipione che, senza chiedere il numero dei nemici, li cerca e li mette in rotta ». Forse avanzando la profezia, troverà l'Italia negli stessi uomini l'ardimento di Scipione e la prudenza di Fabio.

Oggi, senza concessione ad alcuno anche più nobile sentimento, ad alcuna impazienza od irrequietudine, essi alla più grande energia associano, per la fortuna d'Italia, la più severa meditazione. Al loro comando contro un nemico agguerrito, rotto a tutte le insidie, pronto a tutte le slealtà, saturo di odio, disciplinato dal terrore, sorsero a scrivere pagine degne di Omero, militi che sanno tutti gli entusiasmi, tutte le abnegazioni, tutte le resistenze, le virtù eroiche e le virtù semplici, che dalle aspre ferite traggono incitamento a nuove battaglie e la morte sfidano, dispregiano, affrontano lieti e non si arrendono mai.

Uomini di ogni classe, di ogni regione, di ogni fede, borghesia che si diceva infrollita, proletariato che si affermava traviato, nobiltà che pareva inconscia, Italia che, come Assuero nel deserto andava in cerca di una fede, fusa nel bronzo contro il quale si

omperà ogni ira nemica in una grande unità di anime, consacrata dal sacrificio.

Quelli eroi che non appartengono ad uno Stato onusto di tradizioni militari, che forse ignoravano quali giustizie il loro braccio dovesse compiere, quali offese rivendicare, ebbero, si direbbe per influenza atavica, la rivelazione improvvisa della storia che incombeva sulla stirpe e nessuna disciplina diplomatica o educazione materialistica valeva a cancellare, e con le native energie ingigantite, lottarono così da piegare il nemico al terrore ed all'omaggio. E tra quei combattenti che io vidi all'opera, stretti a tutti i fratelli d'Italia, sul Carso, a Monte Fortino, a Boscocappuccio, a San Michele, i soldati del Mezzogiorno, di Napoli, saldi, eroici, meravigliosi. Essi confermano col sacrificio il sentimento incrollabilmente unitario di queste terre, che affermarono Poerio, Settembrini Spaventa, Pisanelli, Nicotera, tra i precursori, e tra i politici Bonghi, Colajanni, Nitti, De Sanctis, Fortunato, Arcoleo.

Questa associazione di energie meravigliose, questo concorde spirito di rinuncia, di abnegozione, di sacrificio, questo Comune, assiduo giocondo disprezzo della vita, come bene trascurabile dinanzi al bene superiore della collettività, della patria, non aspettano l'esito della guerra, la vittoria immancabile, per dirci che già una grande battaglia noi abbiamo vinta contro noi stessi, contro quella contraffazione di noi stessi alla quale pareva ci fossimo acconciati.

L'anima della Nazione laggiù si è esaltata, affinata, purgata di tutte le miserie morali, di tutti gli egoismi, di tutti i detriti delle passioni impure; mentre l'unità politica con fatale andare si sta compiendo, l'unità morale è per sempre riconquistata. Occorreva per un tale risultato, la grande prova del sacrificio.

E, a simboleggiare l'unità sta tra i combattenti un italiano nato in Napoli da una stirpe guerriera cresciuta a piè delle Alpi, un italiano investito per diritto ereditario della suprema magisttatura della Nazione, che dell'eredità dei maggiori volle raccogliere l'iniziativa unitaria, che il suo diritto di famiglia confonde con quello della famiglia italiana, che delle sue prerogative sceglie di esercitare quella che gli dà, in ogni giorno ed in ogni luogo, ufficio di inspiratore, di suscitatore e confortatore della giovane Italia, scesa in armi con un solo programma ed una sola bandiera.

All'ora storica di Vittorio Emanuele III si adattavano, ed io revocai dalla tribuna parlamentare, alla vigilia della guerra, le parole che Mazzini rivolgeva a Vittorio Emanuele II: « Dite agli italiani che siete disposto a lacerare il patto che ostacola l'unità e i partiti saranno spenti fra noi, e due cose avranno in Italia vita e memoria: Il popolo e Voi ».

Il motto fu pronunciato, fu strappato il patto, i partiti si dileguarono dinanzi alla maestà dell'Italia.

Ed oggi, rivolta al Principe che inspira gagliardamente la guerra dal fronte, essa, col grande vaticinatore dell'Unità, può ancora esclamare: « Dio benedirà Voi e la nazione per la quale e con la quale avete osato ed avrete vinto ».

Ah, tale spettacolo non chiedevano lo spirito di Radetzsky, dell'arciduca Carlo, di Tegethoff, che i proclami imperiali evocavano dagli eterni tormentati riposi!

I risultati della guerra.

E dopo quasi quattro mesi di tale guerra noi possiamo segnare risultati che mutano profondamente i primi presupposti della iniqua situazione geografica e strategica, che li capovolgono quasi.

Nessun palmo di territorio nostro abbandonato, come era stata preoccupazione giusta ed assidua, di strateghi, di uomini di Stato, di cittadini. Fu portata invece la guerra sul suolo strappato al nemico.

Per virtù dei soldati d'Italia la spina acuta del Trentino è spuntata, il cuneo minaccioso che rinserra, mèta simbolica, l'invano ol traggiato simulacro di Dante, ha il vertice smussato che viepiù si arrotonda e si spiana, oltre Ala e Serravalle, in vista di Rovereto che attende, e i lati ne sono intaccati, e lentamente ma incessantemente sgretolati a traverso alti, impervi massicci nevosi, e per le Giudicarie e la Val Sugana, echeggianti ancora dell'« Obbedisco », e per le ridenti conche di Primiero e di Cortina.

E l'alta dorsale della frontiera di Carnia è tenuta con tenacia di ferro.

E nella regione dell'Isonzo, la mal segnata frontiera ovunque valicata: per Caporetto verso Plezzo, con la scalata di Monte Nero, conquista che pare già una leggenda; e verso Tolmino e Gorizia, che, ancora fortemente munite, sono investite dappresso e sotto l'azione del nostro fuoco. Ed oltre Isonzo, da Gradisca al mare, afferrato il margine del Carso minaccioso, spezzata la prima poderosa linea di difesa nemica dalle contrastate pendici del San Michele alla Rocca di Monfalcone, il valore dei figli d'Italia intacca e corrode lento ma tenace e costante, le fortissime ulteriori difese nemiche.

Tale sintesi - controllata e sicura - dei primi aurei capitoli della nostra azione di guerra, non arriverà alle popolazioni dell'Austria, sommesse a perpetuo inganno dal loro Governo, ma dirà a tutti gli uomini di buona fede d'Italia e di Europa il risultato grandissimo dei sacrifizi compiuti, in contrasto con quelli che erano i fatali presupposti della situazione geografica; smagherà l'ignoranza dei pochi, scalderà la fede dei più.

Certo ben altri e maggiori sacrifici - ne deve essere conscio il paese - occorreranno per raggiungere la meta sempre ardua e lontana. Ma saranno infallibilmente compiuti. Lo spettacolo che danno belligeranti stranieri, alleati e nemici, non può andare perduto e alla meravigliosa macchina di guerra che fa le sue memorande prove ai confini in nessun momento mancherà la forza motrice che deve darle l'anima della Nazione.

La cooperazione civile.

La immagine risvegliata dalla frase « teatro di guerra » non fa credere agli italiani di essere divisi in due schiere: spettatori ed attori. Non spettatori, pure ogni giorno pronti all'applauso, malgrado la spuria infiltrazione di critici e di scettici pronti a dissertare svogliatamente, con la lente e l'orologio alla mano, sulle mende o sulla durata dello spettacolo, di piccoli uomini che non hanno con sè l'anima di alcun partito, lo spirito di alcuna dottrina, ma chiusi nei loro egoismi, sono fatti estranei alla vita ed alle passion collettive della Nazione.

Non spettatori, ma attori e cooperatori tutti e non col superfluo ma con la parte più viva delle proprie energie, con la sicura coscienza che si combatte oggi sull'Isonzo, sul Carso, dallo Stelvio alla Carnia, per la esistenza di tutti e di ciascuno, per tutto il nostro avvenire, per un grande avvenire europeo di libertà e di giustizia.

Non recriminazione che richieda ad alcuno se favorì od avversò la guerra, quando, dinanzi all'imponente quesito, erano pur possibili l'esitazione ed il dubbio; oggi che la guerra si combatte per volere di popolo e concorso di Principe, salda concordia di tutti, auspice la stampa di ogni partito, perchè tutti, liberali di ogni gradazione, cattolici, socialisti di ogni tendenza, repubblicani di ogni scuola, solo perchè italiani, dieno senza posa alla guerra della nazione la stessa solidarietà e la medesima fede. Questa solidarietà ha un solo contrapposto possibile: la diserzione davanti al nemico, degna della degradazione civile che il popolo, il quale ha intatte la concezione della grande causa e tutte le riserve preziose delle sue vergini e fresche energie, delle sue idealità mai guaste dal calcolo, saprebbe imporre.

Di paci come quelle di Villafranca e di Vienna l'Italia ha portato troppo a lungo nelle sue carni dolorose le traccie, perchè possano rinnovarsi oggi che ferirebbero irrimedialmente per sempre il programma, il nome, l'anima della nazione. E al sentimento di solidarietà intera, di compartecipazione ad ogni rischio, di completa disposizione ad ogni sacrificio, deve soccorrere la disciplina che dal sentimento tragga il maggior rendimento, così da togliere dall'anima dei combattenti la preoccupazione più acuta, quella delle donne e dei figli lasciati alla cura della nazione, da alleviare ai militi i di-

sagi del cimento, da prestare in ogni ora allo Stato forza capace da sostenere fino all'ultimo il còmpito assunto; allo Stato, perchè con la sua salvezza e la sua grandezza, all'infuori di ogni minore di tanto superata controversia di gruppi, di particolari programmi, si confonde il Governo, qualunque esso sia, che abbia il mandato, sempre ben revocabile, quando impari esso vi si riveli, di tutelare le sue fortune.

Imposte per tener alto il credito, rafforzando il bilancio, le quali, per quanto è dato, non pesino là dove è minima la resistenza; e presso alle imposte, economie anche spietate, private e pubbliche purchè non tali da arrestare le energie produttrici e le giustizie integratrici, che al bilancio della guerra, che è oggi il bilancio massimo della civiltà, lascino la più larga parte dei redditi pubblici, e ai bilanci privati il maggior margine per la cooperazione civile. In quattordici mesi, per la rinnovazione militare fu compiuta in Italia un'opera che la storia registrerà con ammirazione e stupefazione - ma continui, crescenti sono i bisogni a cui convien dare ascolto perchè allo sforzo consegua l'altissimo risultato.

E Napoli che, sollevandosi dalla maledizione centenaria di un dominio di oppressione e di corruttela, ha vinto difficoltà senza numero, mostrando all'Italia ed al mondo come il suo popolo, che i sorrisi del sole e le carezze del mare parrebbe avessero foggiato solo per le dolcezze dell'idillio, fosse temprato per tutte le vicende del dramma, per tutti i cimenti della tragedia, Napoli che, in rappresentanza augusta del Mezzogiorno, è forte perchè è generosa, perchè sa respingere, per tutti i moventi ideali, tutte le seduzioni dell'egoismo, in questa guerra che nelle città si prepara e si alimenta perchè si svolga sul fronte, sarà alla avanguardia!

E se i suoi cittadini, come tutti i cittadini della rinata Italia, sapranno, in presenza alle difficoltà, alle privazioni, agli inciampi che solleva lo stato di guerra contro la tranquillità, la prosperità, la libertà, dei giorni sereni, trovare in sè stessi una scintilla dell'anima dei loro fratelli che, superando balze ciclopiche, sfidando il terrore degli abissi, affrontano i mezzi più iniqui di guerra, sorridono, cantano, credono e lottano, se tutti combatteremo, con arme diversa e uguale abnegazione la stessa battaglia, la vittoria sarà delle nostre bandiere.

S. E. Barzilai terminò alle 16,30 il suo discorso tra immenso entusiasmo, mentre tutti i parlamentari e le personalità che si trovavano sul palcoscenico circondavano l'oratore, felicitandolo vivamente.

All'uscita dal teatro la folla immensa che gremiva le scalinate della Galleria e la piazza Plebiscito, calorosamente applaudì le LL. EE. Salandra e Barzilai al loro passaggio.

***

Alle ore 17,30, in automobile, accompagnato dal sindaco duca Del Pezzo, giunse in piazza Cavour S. E. Barzilai per la cerimonia inaugurale del monumento a Matteo Renato Imbriani.

Attorno al monumento avevano preso posto i garibaldini con la bandiera, varie Associazioni e i Ricreatorî popolari.

In una apposita tribuna si trovavano la Giunta, numerosi deputati e senatori, il rappresentante della « Dante Alighieri », l'avv. Di Benedetto, rappresentante il comune di Roma, e moltissime altre personalità.

Vi erano anche le notabilità della colonia francese con a capo il presidente della Camera di commercio francese Charles Dumontet.

Il sindaco di Napoli duca Del Pezzo e il presidente della Camera di commercio francese Charles Dumontet, pronunciarono brevi parole inneggianti alla figura morale di Imbriani.

Poi S. E. Barzilai pronunziò il suo discorso applauditissimo da una folla di oltre ventimila persone.

Il ministro riassunse rapidamente l'opera di Matteo Renato Imbriani che a diciassette anni conquista con Garibaldi a Castel Morone la medaglia al valore militare, si batte a Custoza, e dal 1870 consacra tutta la sua opera generosa alla causa dell'Italia irredenta.

Dice:

In Napoli culmina la sua battaglia quando la occupazione austriaca della Bosnia Erzegovina fa risorgere le speranze italiane. Alla Camera, nei comizi, nei giornali, dovunque, sino al giorno in cui è folgorato in Siena ai piedi della statua di Garibaldi, sovra ogni altro affetto e pensiero gli sorride un nome, una fede: Trieste.

Oggi che la guerra da lui sognata si combatte gagliardamente all'Isonzo, e alla salda, incrollabile volontà di tutto il paese è confidata l'opera di redenzione, al precursore, al combattente infaticabile, al cavaliere purissimo, vanno il nostro rinnovato fraterno omaggio, la nostra incancellabile riconoscenza.

Rivolto al busto dell'Eroe S. E. Barzilai chiuse il suo discorso con una invocazione che suscitò un delirio di applausi dicendo:

Imbriani, Matteo, hai sentito? hai compreso? Il sogno di tutta la tua vita sta per realizzarsi; vi è in Italia un Governo, liberato dai vincoli dell'alleanza coll'Austria. I soldati italiani son sull'Isonzo, la bandiera d'Italia sarà issata sul castello di San Giusto!

Lo spirito di Imbriani si risveglia, si incarna nell'alta, diritta, meravigliosa figura. Egli benedice alla guerra santa ed al suo popolo grida: Per la nostra redenzione politica, per la fortuna dell'Europa, per la salvezza della civiltà, popolo di Napoli, aiuta, aiuta!

Alla fine del discorso la musica intonò l'inno Reale e l'inno di Garibaldi, tra entusiastici applausi. Duemila alunni delle scuole municipali in coro cantarono l'inno Reale e l'inno di Mameli. Quando l'automobile dell'on. Barzilai stava per allontanarsi, è stato circondato da una immensa folla che applaudì con immenso entusiasmo.

La dimostrazione cui partecipavano quasi centomila persone si svolse lungo tutta la via, inneggiando al ministro triestino, alla guerra, all'Italia.

***

Alle 19, al Municipio ebbe luogo il ricevimento delle rappresentanze degli enti cittadini, i quali consacrano la loro opera patriottica all'organizzazione civile, da parte del presidente del Consiglio on. Salandra.

Intervennero le LL. EE. i ministri Barzilai, Grippo e Riccio e i sottosegretari di Stato Chimienti e Visocchi, numerosi senatori, deputati, autorità locali, rappresentanze di parecchie città italiane, ecc..

Il sindaco Del Pezzo fece singolarmente le presentazioni a S. E. Salandra, il quale ascoltò i desiderata espostigli dalle dame appartenenti al Comitato di

organizzazione civile, specie per intensificare a Napoli la distribuzione dei lavori di indumenti di lana.

Il presidente del Consiglio, conversando con le dame e i componenti il Comitato di assistenza civile, elogiando la loro opera benefica ed affermandone la necessità, disse che il decimo corpo d'armata di Napoli si è trovato dal 24 giugno al 10 agosto a combattere le giornate più violenti e sanguinose della campagna. Grande fu il valore: ottomilacinquecento prigionieri caddero nelle mani del decimo corpo e dell'undicesimo, quello di Bari; grandi e dolorose le perdite in morti e feriti.

E continuando fra la più viva attenzione S. E. Salandra disse:

Ma se ciò addolora il nostro animo è pure una nostra gloria, perchè mai nelle guerre per l'Indipendenza caddero per la patria in sì gran numero figli del Mezzogiorno. Questo vanto ci rialza davvero, perchè se fino a ieri fummo dei liberati, da oggi diveniamo liberatori. E se finora le alte idealità e il sacrificio per esse eran nelle classi di alta cultura, e i morti si chiamavano Mario Pagano, Alessandro Poerio, Luigi La Vista; ora l'anima eroica è trusfusa nei nostri popolani.

Meglio che la democrazia della scheda, la democrazia del sangue, ha conquistato il diritto al Governo. Noi, che apparteniamo alle classi superiori, dobbiamo evitare che la miseria sotto qualsiasi forma penetri nelle case dei combattenti e, non soltanto col piccolo soccorso materiale, ma con largo conforto morale.

A tutti che vivono lontano da quelli che si battono dobbiamo infondere il coraggio, la fortezza d'animo e la resistenza alle più aspre vicende, coraggio questo, che va infuso piuttosto nelle classi borghesi e più elevate che in quelle popolari che non ne hanno difetto. Le predizioni sconfortanti, lo scetticismo, la stanchezza morale, se mai si avvertissero, debbono essere represse dalla pubblica riprovazione. La censura e le misure repressive sono mezzi meccanici la cui azione non raggiunge, negli effetti, il biasimo pubblico.

E voi, signore, cui la mia parola specialmente qui si rivolge, voi potete assumere l'alto còmpito di suscitatrici di coraggio morale per comprimere anche le legittime trepidazioni di una lunga guerra. Davanti alla donna, l'uomo non vuole essere vile. Siffatta propaganda è necessaria per affrontare le alterne vicende che l'avvenire può riserbarci prima di raggiungere l'alto fine della lotta che tutti combattiamo. Chi ora vuol lasciare intravvedere di avere avuto ragione prevedendo le difficoltà della guerra, non fa che diffondere dubbi e svigorire la resistenza del paese. Noi sempre affermammo che la guerra sarebbe stata lunga ed aspra. Molta costanza, molta pertinacia e soprattutto molta fede occorrono. Non vi paia strano che un uomo politico vi parli di fede. Il giorno è venuto in cui gli uomini politici debbono fare appello, non più a minori interessi, bensì ai più alti e puri sentimenti. E son certo che un appello al sentimento qui a Napoli, come non rimase mai, non rimarrà questa volta inefficace.

L'eloquente parola venne accolta dall'eletto uditorio con vive approvazioni.

***

Alle ore 20 il prefetto comm. Menzinger, offerse nel suo appartamento un pranzo intimo al quale intervennero il presidente del Consiglio, Salandra, gli onorevoli ministri Barzilai, Grippo e Riccio, gli onorevoli sottosegretari di Stato Chimienti e Visocchi, il sindaco duca Del Pezzo, i presidenti del Consiglio e della Deputazione provinciale, i comandanti del corpo d'armata e del dipartimento marittimo, ed altre autorità cittadine nonchè l'on. Magliano, presidente del Comitato organizzatore.

Dopo il banchetto cordialissimo, S. E. Salandra assieme al suo segretario particolare comm. D'Atri alle 23,10 partì per Roma.

Si trovavano ad ossequiarlo alla stazione i senatori Minervini, Spirito e Del Carretto, i deputati Magliano, De Nicola, Adinolfi, Dentice, Rodinò, Girardi, Vardas e Cucca; le autorità politiche e municipali.

Appena il presidente del Consiglio entrò nella stazione, seguito dal sottosegretario di Stato on. Visocchi, dal prefetto, dal sindaco e dall'on. Arlotta, numerosi presenti improvvisarono una dimostrazione al grido di: Viva l'on. Salandra - Viva il salvatore della Patria!

S. E. Salandra si intrattenne presso il treno a parlare cordialmente coi presenti.

Quando il treno si mise in moto, la dimostrazione si rinnovò più calorosa che mai. Il presidente del Consiglio si affacciò al finestrino e salutò i presenti agitando il cappello.

CRONACA ITALIANA

Congedo. — L'ex-ministro della marina, S. E. Viale, non avendo potuto a causa della malattia prendere personalmente congedo dal personale del suo Ministero, ne affidò l'incarico a S. E. il sottosegretario di Stato, Battaglieri.

Questi, convocati iermattina tutti i capi di servizio militari e civili, espresse loro il saluto del vice-ammiraglio e li ringraziò in nome suo della loro attiva e volonterosa collaborazione, pregandoli di esprimere ai loro dipendenti i sentimenti del ministro.

Per la mobilitazione civile e la Croce Rossa. — Il 68° elenco delle oblazioni pervenute al Comitato romano per la sottoscrizione unica segna la cifra di L. 1.786.863,52.

Ad un valoroso. — Ieri mattina, a Bergamo, in piazza Baroni, alla presenza delle autorità militari e civili e di associazioni venne solennemente consegnata al caporale degli alpini Chiappa Luigi, di Calolzio, la medaglia d'argento conferitagli da S. M. il Re per una felice operazione sullo Stelvio. L'immenso pubblico presente applaudì entusiasticamente. Il prefetto baciò commosso il decorato, mentre i soldati presentavano le armi. Seguì una rivista fra entusiastiche grida di « Viva l'Italia ! ».

Per i greci residenti in Roma. — La Legazione di Grecia comunica:

In seguito alla mobilizzazione proclamata in Grecia con decreto del 23 corrente delle classi dal 1892 al 1911 compreso, si avvertono tutti i sudditi greci qui residenti richiamati sotto le armi di presentarsi negli uffici della Legazione ellenica (Palazzo Barberini) dalle ore 10 alle 12 di tutti i giorni a ritirare il foglio di via per il loro ritorno in Grecia e per la riassunzione dei loro obblighi militari.

I sudditi greci residenti in altre città d'Italia dovranno rivolgersi ai rispettivi Consolati.

Prigionieri di guerra. — L'altrieri, a Reggio Emilia, sono giunti circa mille prigionieri austriaci che furono fatti proseguire per Scandiano dove vennero internati nella storica rocca.

Arrivo di richiamati. — Proveniente da New-York è giunto a Napoli il piroscafo *Cretic* con 2000 riservisti che sono stati accompagnati con entusiastiche dimostrazioni al distretto militare.

Relazioni commerciali. — La Camera di commercio di Boston ha rivolto un nobile appello alla Camera di commercio di Roma per mettersi a disposizione degli industriali e commercianti

nazionali allo scopo di agevolare, con reciproco vantaggio dei due paesi, le loro relazioni d'affari in Boston e nella Nuova Inghilterra (Stati Massachussets, Rhode Island, Connecticut, Maine, New Hampshire e Vermont).

Qualunque quesito o richiesta d'informazioni riguardante gli scambi con quegli importantissimi mercati, potrà quindi essere indirizzato a « Boston Chamber of Commerce » 177 Milk Street.

Telegrammi privati in linguaggio convenzionale — Per accordi intervenuti fra le Amministrazioni telegrafiche interessate e per le premure del Ministero di agricoltura, è stato riammesso l'uso del linguaggio convenuto nei telegrammi privati spediti dall'Italia (escluse le città di Ancona, Bari, Barletta, Brindisi, Porto Corsini, Taranto e Venezia) ad alcuni paesi extraeuropei e viceversa, indicati in una speciale circolare emanata dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

I codici telegrafici ammessi sono i seguenti:

A. B. C. (5ª edizione);
Western Union Code;
Lieber's Code;
Bentley's Complète Phrase Code (esclusi i supplementi separati per le industrie delle miniere e degli olii);
Broomhall's Imperial Combination Code (non compresa la edizione speciale per il caoutchouc);
Meyer's Atlantic Cotton Colln (39ª edizione).

I commercianti e gli industriali del nostro Distretto che volessero prendere cognizione delle norme precise per l'accettazione e l'inoltro dei telegrammi, possono anche recarsi negli uffici della locale Camera di commercio, ove trovasi ostensibile una copia di detta circolare.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

ATENE, 24 (ore 23,30). — La mobilizzazione è cominciata. I riservisti si presentano in massa con entusiasmo. Parecchie migliaia hanno già indossato l'uniforme. Si prevede che dopodomani la maggior parte dei riservisti sarà sotto le armi.

ATENE, 25 (ore 12,30). (Ufficiale). — Durante un'intervista avvenuta oggi fra il Re e Venizelos è stato constatato un pieno accordo sulle misure prese e da prendere in presenza della situazione.

PARIGI, 25. — Un decreto pubblicato dal *Giornale ufficiale* chiama le ultime classi della riserva e la classe del 1916 dinanzi al Consiglio di revisione ed ordina l'immediata formazione delle liste di eva della classe del 1917.

PIETROGRADO, 25. — È morto Dournovo, ex-ministro dell'interno del 1905, e membro del Consiglio dell'Impero.

STOCCOLMA, 25. — La federazione metallurgica, adunata ieri, ha approvato un ordine del giorno che disapprova l'attività di alcuni bellicosi agitatori svedesi e delibera di combattere l'agitazione, per evitare che il popolo venga di sorpresa trascinato nella guerra.

MADRID, 25. — Il presidente del Consiglio, Dato, ha annunciato che il complemento della classe 1912 sarà chiamato alle armi il 1° ottobre per essere istruito.

LONDRA, 25. — L'*Agenzia Reuter* pubblica:

Il ministro di Bulgaria ha comunicato iersera ufficialmente al Foreign office la notizia della mobilitazione bulgara.

La rapidità degli avvenimenti produce una grande sorpresa nei circoli diplomatici, sebbene in alcuni circoli la mobilitazione greca sia soltanto ritenuta come una conseguenza dell'azione della Bulgaria.

Si fa rilevare che nessun sentimento anti-inglese esiste in Bulgaria, ove è unanime il parere che l'Inghilterra non abbia nessun intesesse particolare nei Balcani e ove la politica liberale e conciliatrice della Gran Bretagna è perfettamente conosciuta.

ZURIGO, 25. — Il governatore civile del Belgio ha fatto compilare una lista di borghesi non rimpatriati sino al primo marzo. Erano assenti 3610.

Il governatore pose loro multe per un totale di 4.200.000 franchi. Se non pagano, verranno sequestrate le loro sostanze.

Finora furono pagati 335.000 franchi.

WASHINGTON, 25. — Il dipartimento di Stato ha chiesto all'ambasciatore degli Stati Uniti a Costantinopoli di fare una inchiesta sui massacri armeni.

Una protesta anteriore diretta alla Turchia è rimasta senza risultato.

Secondo informazioni ricevute 450.000 armeni sono stati uccisi e 600.000 sono senza ricovero.

WASHINGTON, 26. — L'ambasciatore degli Stati Uniti a Vienna è stato incaricato di far comprendere al Governo austriaco che il Governo degli Stati Uniti insiste per il richiamo del dott. Dumba, non essendo soddisfatto di un semplice congedo.

PARIGI, 26. — Il Senato ha approvato il progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, che apre crediti per l'acquisto e la vendita del grano e della farina per il vettovagliamento della popolazione civile. Il progetto autorizza il governo a requisire il grano al prezzo massimo di trenta franchi al quintale ed a tassare la farina ad un tasso di abburattamento del 74 0[0.

SOFIA, 26. — L'ufficioso *Narodni Prava* annunzia che il protocollo per la consegna dei territori ceduti dalla Turchia alla Bulgaria in seguito all'accordo turco-bulgaro è stato firmato ieri dai delegati turco-bulgari riuniti a Domotika.

LONDRA, 26. — L'*Agenzia Reuter* è informata che il Governo bulgaro ha notificato ufficialmente ai Governi alleati che esso non aveva nessuna intenzione aggressiva proclamando la mobilitazione, la quale fu resa necessaria dalla situazione generale e dai movimenti di truppe dei paesi vicini.

PARIGI, 26. — I giornali hanno da Atene:

Dopo un colloquio avuto stamane col Sovrano, il presidente del Consiglio Venizelos ha ricevuto i ministri dell'Intesa.

Si attribuisce grande importanza a questa conferenza che si è protratta per oltre un'ora.

PARIGI, 26. — I giornali hanno da Bucarest:

Il ministro di Bulgaria ha notificato al ministro degli esteri che la mobilitazione generale è stata decretata in Bulgaria, aggiungendo, ufficialmente che essa non deve considerarsi come un avviamento alla guerra. La Bulgaria non ha alcuna intenzione aggressiva contro nessuno dei suoi vicini. In una conversazione privata il ministro di Bulgaria ha dichiarato che il suo Governo continua le trattative diplomatiche, avendo la mobilitazione l'unico scopo di tutelare gl'interessi bulgari.

PARIGI, 27. - I giornali hanno da Amsterdam: Una nuova nota dell'Austria-Ungheria al Governo degli Stati Uniti ripete che l'eccessiva esportazione delle munizioni per gli alleati costituisce una violazione della neutralità.

La nota soggiunge che il fatto che la Germania e l'Austria-Ungheria hanno esportato munizioni durante la guerra nel Transvaal non può essere paragonato al caso presente perchè la Gran Bretagna non aveva decretato il blocco commerciale del sud Africa.

PARIGI, 27. — I giornali hanno da Sofia la seguente nota ufficiosa:

I giornali di Bukarest hanno pubblicato che il presidente del Consiglio di Bulgaria avrebbe detto in una riunione dei deputati della maggioranza che la Bulgaria prenderebbe una rivincita contro tutti i suoi avversari e che la Romania avrebbe assunto di fronte alle potenze centrali l'impegno di conservare la neutralità.

Il presidente del Consiglio non ha parlato nella riunione accennata nè della rivincita della Bulgaria nè di impegni romeni, ma della necessità di una neutralità armata.

GLASCOW, 27. — È morto il noto deputato labourista sir H Keir Hardie.

PIETROGRADO, 27. — Il ministro di Bulgaria ha avuto una lunga intervista col ministro degli affari esteri, Sazonoff.

Direttore: G. B. BALLESIO. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile.*